Notizie dai partiti comunisti

DOCUMENTI
DEI PARTITI
COMUNISTI E OPERAI,
ARTICOLI
E INTERVENTI

L'INCONTRO TRA MIKHAIL GORBACIOV E GABRIEL GARCIA MARQUEZ

■

IL IX CONGRESSO DEL PARTITO COMUNISTA TUNISINO

■

GEORGES MARCHAIS: INSIEME AI COMUNISTI PER LA GIUSTIZIA, LA LIBERTÀ E LA PACE

18 1987

ASSR Archivio storico del Senato della Repubblica

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

Notizie dai Partiti Comunisti



Bollettino d'informazione

Esce due volte al mese in italiano, arabo, francese, greco, inglese, portoghese, spagnolo e tedesco

18 (141)

anno VII

1987

Editrice Internazionale
« PACE E SOCIALISMO »
Thákurova 3
166 16 Praga 6
Cecoslovacchia
Tel. 32 57 31, Telex 123542

ASSR

253

SOMMARIO

L'incontro di M. Gorbaciov con Gabriel García Márquez 3

I COMUNISTI E LA LOTTA PER LA PACE

Nello spirito dell'internazionalismo. Comunicato congiunto del Partito progressista del popolo lavoratore di Cipro (AKEL) e del Partito comunista d'Israele 9

Verso la pace attraverso il dialogo e la buona volontà. Messaggio di Daniel Ortega ai presidenti dei paesi del Gruppo di Contadora e del Gruppo di appoggio 11

«No!» alla presenza militare USA nel Golfo Persico. Dichiarazione del plenum del CC del Partito comunista dell'Arabia Saudita 14

CONGRESSI • CONFERENZE • RIUNIONI PLENARIE

Per una Tunisia democratica e progressista. Dal rapporto di M. Harmel, primo segretario del Partito comunista tunisino, al IX congresso del PCT 17

Con i comunisti per la giustizia, la libertà e la pace. Rapporto di G. Marchais alla Conferenza nazionale del PCF 24

Di fronte ai nuovi eventi. Rapporto politico di W. Kashtan, Segretario generale del Partito comunista del Canada, alla riunione plenaria del CC del PCC 33

I compiti rivoluzionari nella nuova fase. Comunicato sul plenum del CC del Partito popolare rivoluzionario del Laos 38

DICHIARAZIONI • INTERVENTI

La solidarietà dei partiti fratelli. Dichiarazione congiunta dei Partiti comunisti sudafricano ed iracheno 42

Uniti nella lotta per vincere. Dichiarazione del Partito comunista di Gran Bretagna sui risultati delle elezioni parlamentari 45

In difesa dei diritti degli immigrati. Messaggio di Narciso Isa Conde, Segretario generale del Partito comunista dominicano, ai connazionali residenti negli USA 49

DALLA STAMPA

Più socialismo. Sulla pubblicazione di una raccolta in tre volumi di scritti ed interventi di Mikhail Gorbaciov 51

L'imperialismo perde prestigio. Articolo di Gus Hall (People's Daily World) 61

254

L'INCONTRO DI MIKHAIL GORBACIOV CON GABRIEL GARCIA MARQUEZ

Il 15 luglio scorso Mikhail Gorbaciov ha ricevuto Gabriel García Márquez, eminente scrittore latino-americano, attualmente in visita nell'Unione Sovietica. Durante l'incontro si è avuto un vivo e impegnato colloquio concernente la perestrojka nell'URSS, la sua importanza internazionale, il ruolo degli uomini di cultura e i valori umani universali nel mondo odierno.

Gorbaciov, nel salutare calorosamente García Márquez, ha dichiarato che nell'Unione Sovietica si è sempre lieti di accoglierlo, perché qui sono ben note sia le sue opere letterarie che la sua attività sociale progressista.

Lei è giunto da noi in un periodo molto interessante, ha sottolineato Gorbaciov, periodo di brusche svolte, di rinnovamento di tutto il sistema dei rapporti socialisti, a partire dall'economia sino alla sfera intellettuale. Ovunque ferve un intenso lavoro, che è molto gradito al nostro popolo, perché ha dove applicare le sue forze, la sua iniziativa, la sua creatività. Tutto ciò noi, e non soltanto noi, ma in tutto il mondo, definiamo con le parole « perestrojka » e « glasnost ».

García Márquez. « Perestrojka » e « glasnost » sono oggi le parole più note in campo mondiale. Sono parole veramente indovinate. Non si traducono né in spagnolo, né in francese, né in inglese, si pronunciano in russo in tutto il mondo.

Gorbaciov. In senso lato la parola « perestrojka » non rispecchia solo i problemi venuti a maturazione nel nostro Paese. Si può affermare che tutto il mondo ha bisogno di perestrojka, cioè di un cambiamento qualitativo, di uno sviluppo progressivo. La gente ha bisogno di identificare la sua posizione, di comprendere i problemi che toccano tutti quanti, di rendersi consapevole del proprio futuro.

A quanto pare, gli scienziati non dispongono di dati che provino l'esistenza di un'altra civiltà sapiente simile alla nostra, terrestre.

255

È mai possibile che non saremo abbastanza saggi da giungere alla reciproca comprensione, da non far esplodere il mondo per il solo fatto di pensare diversamente?

García Márquez. Se la perestrojka, se quel che voi fate sarà portato a termine, ciò si rivelerà l'evento più importante della storia moderna. Nell'America latina ho numerosi amici che reagiscono vivamente a quel che voi fate. Vi sono però anche persone che dubitano del successo della perestrojka. Le sarà forse difficile seguire tutte le variegate reazioni nel mondo ai processi che avvengono nel Suo paese.

Gorbaciov. Noi seguiamo, naturalmente, le reazioni nel mondo, sentiamo la risonanza di quel che facciamo, di ciò che proponiamo al nostro popolo. Cerchiamo di elevare la nostra società a un gradino più alto, di conferirle una nuova qualità sulla base dei valori del socialismo, dei comuni valori umani. Ci si arriva tramite lo sviluppo della democrazia, di un vasto inserimento dell'uomo, dei lavoratori nella vita sociale, nei processi in corso. Questo è un lato del problema.

L'altro lato consiste nella nostra politica estera che è la continuazione di quella interna. In politica estera noi cerchiamo di seguire nuovi approcci, rintracciare un legame vivo con i processi in atto nel nostro Paese. Questo vuol dire che anche qui consideriamo prioritari l'interesse dell'uomo e i valori umanitari. E non siamo, ovviamente, indifferenti a come il mondo accetta quel che noi facciamo. Vogliamo riferire al mondo francamente i nostri progetti e i nostri fini. E non ci guidano in questo vanitose ambizioni, non lo facciamo per essere graditi a chicchessia, o per fare buona impressione. Noi vediamo che la nostra società è già pronta ai cambiamenti. E se non l'avessimo fatto noi, l'attuale dirigenza, l'avrebbe fatto qualcun altro. La perestrojka è un processo arduo e complesso ma insieme oggettivamente necessario e socialmente condizionato. I nuovi approcci agli affari interni noi li trasformiamo in iniziative di politica estera. E non si tratta di slogan, ma di proposte concrete e reali. In due anni abbiamo avanzato molte proposte del genere sottoponendole al giudizio della collettività internazionale. Noi non pretendiamo una verità assoluta, prestiamo ascolto all'opinione altrui. Questo per l'appunto è quel che noi chiamiamo un nuovo modo di pensare. Occorre imparare ad ascoltarci l'un l'altro, ad apprendere vicendevolmente, a tener conto degli interessi di ogni Stato e a rispettare gli interessi di ogni popolo. Che ognuno dimostri i propri vantaggi, con tutta la varietà del mondo contemporaneo, ma che lo faccia con mezzi pacifici, in collaborazione con gli altri.

Non cerchiamo di nascondere tuttavia la nostra convinzione che è proprio il socialismo ad aprire all'uomo enormi prospettive. Noi siamo per il socialismo. Le nostre convinzioni però non cerchiamo di

256

imporle a nessuno. Che ognuno scelga da solo, sarà quindi la storia a mettere tutto al posto dovuto.

Noi, ovviamente, non improvvisiamo, anche se oggi ci serve molto l'immaginazione creativa. Procediamo sulla base di un'analisi scientifica, di una concezione politica, sia interna che estera, ben ponderata. Noi siamo convinti che l'umanità sia giunta a una fase in cui tutti sono in stretta dipendenza. Non si può staccare un Paese dall'altro, un popolo dall'altro, e tanto meno contrapporli.

Nel nostro linguaggio comunista questo si chiama internazionalismo e coincide anche con l'affermazione dei valori universalmente umani. Questo a differenza del capitalismo, che ricorre al saccheggio dei popoli, non rispetta le loro scelte e considera interi continenti come un suo feudo.

Per l'imperialismo la perestrojka delle relazioni internazionali è come il fumo negli occhi. Ma il mondo ha bisogno della perestrojka, essendo com'è saturo di armi nucleari, con gravissimi problemi economici ed ecologici, con la miseria, l'arretratezza, le malattie, con un'industria d'informazione gigantesca. E Lei saprà quale influenza esercita questa sulle menti.

Siamo dell'avviso che occorre imparare a coniugare gli interessi nazionali con i compiti universalmente umani. La nostra politica non ha un doppio fondo. La nostra coscienza è pulita. La nostra filosofia delle relazioni internazionali non contraddice il senso comune. È basata su un'analisi approfondita dei processi in corso e tiene rigorosamente conto dell'interesse del popolo lavoratore. E questa filosofia la proponiamo a tutto il mondo. Vorrei sottolineare ancora una volta: la proponiamo e non cerchiamo di imporla in nessun caso. Noi prendiamo atto che la nostra politica non suscita solo semplice curiosità, ma anche un profondo interesse. Il mondo è stanco della tensione, tutti tendono verso il meglio.

Vi sono, com'è ovvio, anche delle persone alle quali non sono gradite le prospettive da noi proposte. Questa gente definisce utopistica la nostra visione del mondo e cerca di screditare la nostra politica, l'attuale dirigenza. Ne siamo al corrente.

Purtuttavia il mondo sta cambiando. Cresce la volontà di comprensione reciproca. Questo ci ispira.

García Márquez. La ringrazio cordialmente di quanto m'ha detto. Lei non può immaginare quanto questo mi impressioni. Le Sue enunciazioni coincidono con quanto penso io stesso, con quanto ho sentito dai miei amici nell'America latina. Ciò riconferma le mie idee sui processi in atto nel Suo Paese, sulla Sua politica. Per me è molto importante che tutto ciò che voi sovietici dite e fate è franco, sincero. Di fronte a tale franchezza i vostri avversari provano paura e le loro azioni potranno in futuro diventare ancor più pericolose.

257

Questa volta ho voluto tanto visitare l'URSS. Per la prima volta vi giunsi in occasione del Festival della gioventù nel 1957. Anche allora provai forti emozioni insieme ai miei amici sovietici a proposito dei cambiamenti che si stavano verificando. La gente celebrava l'inizio dei cambiamenti. Credeva che sarebbero avvenuti senza ritardi.

Ora, 30 anni dopo, noto una netta differenza nel come la gente accoglie i cambiamenti, anche se con altrettanto entusiasmo. Ma non si tratta semplicemente di una festa, bensì di un intenso lavoro mentale, di riflessioni profonde e tutt'altro che semplici. Non c'è più quell'ottimismo cieco caratteristico del 1957. Oggi vedo un ottimismo sicuro e teso al massimo grado. La gente comprende che occorre agire, dare il proprio contributo alla perestrojka. Vi sono però anche dei timori: e se non ci si riuscirà? E tutto ciò in modo sincero. Poiché nessuno mette in dubbio la sincerità della politica di perestrojka. Non ci sono dubbi che tale politica si fa sul serio. Particolarmente poi nel mondo degli intellettuali, tra gli scrittori, dove ho molti amici. Il desiderio comune è: non un passo indietro!

Gorbaciov. Sono buone parole.

García Márquez. Può essere certo che anche gli intellettuali dell'America latina sono dalla Sua parte. Anche là tutto ciò che avviene nell'Unione Sovietica, la vostra perestrojka, viene accolto con enorme interesse.

Sono scrittore ed esprimo i miei pensieri che traboccano. Voglio dire che provo amore e profondo rispetto verso i sovietici.

Gorbaciov. Grazie. Noi apprezziamo molto il fatto che nella Sua persona abbiamo un fervido fautore della perestrojka e un grande amico.

García Márquez. Questo incontro di oggi è per me l'avvenimento più importante degli ultimi anni. Sono felice che abbia potuto aver luogo.

Gorbaciov. Lei gode di un grande prestigio nel nostro Paese. Le Sue opere vengono pubblicate nell'Unione Sovietica forse con tirature maggiori che negli altri paesi. Ha qui numerosissimi lettori.

García Márquez. Sì, io so che il maggior numero dei miei libri esce in spagnolo e poi in russo.

Gorbaciov. Di recente ho avuto un incontro con i dirigenti dei nostri mass-media e delle unioni creative. È stato un incontro interessante. In quella sede ho detto che noi attribuiamo colossale importanza alla trasparenza, allo sviluppo della democrazia. Ciò offre all'uomo sovietico la possibilità di rivelarsi pienamente. La gente ha cominciato a parlare. Hanno molte cose da dire l'un all'altro e al governo. Quanto abbiamo perso nel momento in cui a una certa tappa si è rallentato il processo di sviluppo della democrazia! Anche se na-

turalmente, abbiamo raggiunto in questo campo un alto livello. Siamo uno dei popoli più istruiti, amiamo la nostra patria. Perciò è molto importante inserire il popolo nel processo di perestrojka, sviluppare la democrazia in largo e in profondità. Questo ci libererà da molti errori e costituirà una garanzia per far sì che la perestrojka acquisti una forza reale e in misura sempre più completa diventi irreversibile. Eccetto pochissimi casi, la gente accoglie quel che avviene con molta responsabilità. E questo ci dà forza.

La cosa più difficile è la perestrojka in campo ideologico e spirituale. Come andranno le cose nella sfera della democrazia e in quella spirituale, così si svilupperà anche la perestrojka. Ce ne rendiamo perfettamente conto e qui sta la differenza da quel che è avvenuto dopo il XX congresso del PCUS. Senza sviluppare la sfera spirituale, quella della democrazia, senza affermare i valori socialisti e universalmente umani, la perestrojka segnerà il passo.

All'incontro con i giornalisti ho detto: quel che stiamo facendo è giusto e necessario. Forse sbaglieremo in qualcosa, ma la verità va ricercata insieme. Non si deve dimenticare che il partito e gli intellettuali servono gli interessi del popolo. Tale impostazione del problema non deve mettere in soggezione i veri artisti. Un grande artista è colui che non è indifferente ai destini del popolo, ai dolori del popolo. Nel leggere le Sue opere — *Cent'anni di solitudine* ed altre — le sentivo prive degli schemi, permeate d'amore per gli uomini, per l'umanità.

Penso che ci debba essere caro ogni giorno vissuto dopo la rivoluzione d'Ottobre, e che i giorni più neri non siano stati vissuti invano. Tutto ciò è la nostra storia, si può forse permettere qualche dispetto nei confronti delle generazioni che hanno gettato le fondamenta del socialismo, che ci hanno dato la possibilità di avanzare oggi? Ci sono stati, certo, errori, persino tragedie. Ma se consideriamo quel che abbiamo raggiunto grazie agli sforzi del partito e del popolo, i risultati appaiono colossali. Senza le radici storiche il popolo non può esistere. Un albero senza radici stecchisce e muore...

García Márquez. La nostalgia è una trappola pericolosa, ma solo allora riesci a capire che l'essenziale è vivere la propria vita non invano, a rendere migliore la vita degli uomini. Tutto quel che Lei dice mi impressiona profondamente, mi fa riflettere sui destini del mio Paese, sull'America latina. Là c'è un enorme interesse per la vostra politica. Si spera che Lei si rechi in visita nell'America latina.

Gorbaciov. Mi interessa molto questo continente e le sue sorti, è un continente di colossale potenzialità. Nonostante tutte le difficoltà i popoli di questo continente aspirano fortemente a un futuro migliore. Gli ostacoli però sono molto grandi e Lei li conosce benissimo. La via della libertà è ardua. Ciononostante sono sicuro che il

movimento dell'America latina sulla via del progresso marcerà sempre più celermente. Spero un giorno di conoscerla meglio.

García Márquez. Un suo arrivo nell'America latina sarebbe molto importante per tutte le forze progressiste di questo continente.

Le sono grato per il colloquio. Parto da Mosca ancor più sollevato di quanto lo ero quando mi proposi di venire.

Gorbaciov. Sono stato molto lieto d'incontrarla. Nelle condizioni attuali, quando il mondo sembra trovarsi a un crocevia storico, la parola di prestigiosi uomini di cultura assume enorme importanza. È più potente di un'arma. Aiuta a comprendere dove andrà il mondo, come va costruito, come conservare la civiltà e la vita sulla Terra. La gente presta ascolto alla Sua parola, a quel che Lei scrive. Le auguro nuovi successi e spero di incontrarla ancora.

(*Pravda*, 16 luglio 1987)

NELLO SPIRITO DELL'INTERNAZIONALISMO

Comunicato congiunto del Partito progressista del popolo lavoratore di Cipro (AKEL) e del Partito comunista d'Israele

Dal 9 al 14 giugno 1987, su invito del CC dell'AKEL, una delegazione del Partito comunista d'Israele ha visitato Cipro.

La delegazione del PCI è stata ricevuta dal Segretario generale dell'AKEL E. Papaioannu.

Hanno avuto luogo incontri e trattative con i dirigenti dell'AKEL. In seguito alle trattative è stato redatto un comunicato congiunto il testo ridotto del quale pubblichiamo qui sotto.

Nel corso dell'incontro che si è svolto in un'atmosfera calorosa, amichevole e da compagni le delegazioni si sono scambiate informazioni sulla situazione nei due paesi, sull'attività dei rispettivi partiti, nonché le rispettive opinioni su scottanti problemi internazionali e sulle questioni di reciproco interesse. Le posizioni dei partiti su tutti i problemi discussi sono state identiche.

Le due delegazioni hanno espresso una profonda preoccupazione per il pericolo del completo annientamento dell'umanità e della vita sul nostro pianeta in seguito alla corsa agli armamenti nucleari che l'amministrazione Reagan nei suoi piani di «guerre stellari» intende estendere anche allo spazio cosmico.

Le delegazioni hanno dichiarato di appoggiare completamente i costanti e coerenti sforzi ed iniziative dell'Unione Sovietica e degli altri paesi socialisti volti alla cessazione della corsa agli armamenti nucleari, al disarmo e alla pace in tutto il mondo. Le delegazioni considerano le proposte sovietiche sulla liquidazione totale delle armi nucleari entro l'anno 2000, contenute nella dichiarazione del compagno M. Gorbaciov del 15 gennaio 1986, come una fonte di speranza per tutta l'umanità. Esse apprezzano altamente anche la recente proposta sovietica sulla liquidazione dei missili a medio raggio e di quelli tattico-operativi in Europa e sperano che su questo problema sarà raggiunto un accordo che spianerà la via verso il disarmo nucleare in tutto il mondo.

Esse apprezzano altamente e sostengono i piani dello sviluppo

261

accelerato della società socialista tramite l'applicazione delle conquiste della rivoluzione tecnico-scientifica, le riforme strutturali della direzione della produzione e l'approfondimento della democrazia socialista, che sono in via di realizzazione nell'Unione Sovietica e negli altri paesi socialisti. Questo processo consoliderà ancor di più la comunità socialista e il suo ruolo, eleverà il benessere della popolazione, accentuerà il richiamo del socialismo esistente agli occhi delle masse lavoratrici di tutto il mondo.

La delegazione del PCI ha dichiarato il suo pieno appoggio alla lotta del popolo di Cipro e della sua avanguardia — l'AKEL — per il ritiro delle forze d'occupazione turche e di tutte le altre forze armate straniere e per la liquidazione di tutte le basi e le stazioni di controllo straniere a Cipro, per una Cipro veramente indipendente, sovrana, unita, federativa, non allineata e completamente demilitarizzata, comune patria prosperosa per tutti i suoi cittadini, ponte di pace nella regione.

Essa ha apprezzato altamente la lotta che l'AKEL conduce per gli interessi dei lavoratori di Cipro.

Le due delegazioni hanno altamente apprezzato ed attivamente appoggiato la dichiarazione sovietica del 21 gennaio 1986 sui principi della regolarizzazione del problema cipriota e sulle vie per realizzarla.

La delegazione dell'AKEL ha dichiarato la sua solidarietà e il pieno appoggio all'eroica lotta del Partito comunista d'Israele per una composizione giusta del problema medio-orientale tramite la convocazione di una conferenza internazionale nell'ambito dell'ONU, con la partecipazione di tutte le parti interessate, compresi Israele e l'OLP, nonché i cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza, per una soluzione che ponga fine all'occupazione e all'annessione di tutti i territori occupati da Israele dal giugno 1967, compreso il sud del Libano; per il riconoscimento del diritto del popolo arabo della Palestina all'autodeterminazione e alla costituzione di un proprio Stato indipendente accanto a Israele, per garantire la libertà e la sicurezza a tutti i popoli e gli Stati della regione.

La delegazione dell'AKEL ha espresso la sua solidarietà con la lotta internazionalista e patriottica del PCI per gli interessi del popolo lavoratore contro la discriminazione nazionale, per la piena uguaglianza di diritto per la popolazione araba di Israele, in difesa dei diritti democratici, contro la politica antipopolare dei circoli dirigenti sionisti di Israele e la loro politica di repressione nei territori occupati.

Le due delegazioni hanno condannato la guerra Iran-Iraq che continua a distruggere le vite umane e le risorse di ambedue i paesi e che minaccia la pace e la sicurezza nella regione e nel mondo intero.

262

Le due delegazioni hanno espresso la loro solidarietà con il popolo del Nicaragua e con il suo governo democratico che lotta contro la guerra non dichiarata dell'amministrazione USA; con i popoli del Salvador e del Cile e di altri paesi, che combattono contro i regimi dittatoriali imposti dall'imperialismo statunitense; con i popoli del Sudafrica e della Namibia nella loro lotta contro il regime razzista dell'apartheid.

Esse hanno espresso la loro solidarietà con tutti i popoli che lottano contro l'imperialismo, il razzismo e la reazione locale, per l'indipendenza nazionale, la democrazia, la pace e il progresso sociale.

Le due delegazioni si pronunciano energicamente per l'unità del movimento comunista internazionale sulla base dei principi del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario.

Le delegazioni si sono accordate per sviluppare ed estendere anche in futuro la collaborazione bilaterale tra l'AKEL e il PCI.

Nicosia, 13 giugno 1987

(Dal documento originale)

VERSO LA PACE ATTRAVERSO IL DIALOGO E LA BUONA VOLONTÀ

Messaggio di Daniel Ortega ai presidenti dei paesi del Gruppo di Contadora e del Gruppo di appoggio

Nel nostro paese noi pensiamo che l'attività pacificatrice del Gruppo di Contadora e del Gruppo di appoggio, che si pronunciano per la soluzione pacifica dei conflitti e per l'affermazione dei valori e delle norme del diritto internazionale, contribuisca in grande misura all'instaurazione di una pace giusta e solida nel Centro America.

Dal momento della creazione del Gruppo di Contadora, nel 1983, il Nicaragua sostiene immancabilmente i suoi sforzi pacificatori e l'attività del Gruppo di appoggio atti a consolidare nell'America latina la concordia nelle questioni della regolarizzazione pacifica della crisi centroamericana, della rinuncia ai metodi militari della sua soluzione e dell'ulteriore escalation dei conflitti armati.

Nell'esprimere una ferma aspirazione al dialogo e alla riconciliazione, il Nicaragua è stato il primo paese a reagire positivamente all'appello del Gruppo di Contadora, avanzando, prima nell'ottobre e poi nel dicembre 1983, proposte concrete e dettagliate sulla sti-

263

pulazione di un relativo accordo tra i governi dell'America centrale.

Fedele agli obiettivi di pace della propria politica, il Nicaragua è stato, il 21 settembre 1984, l'unico paese dell'America centrale che si sia dichiarato pronto a firmare subito e senza alcuna condizione l'Atto di Contadora. Alcune settimane dopo il governo degli Stati Uniti ha ammesso di essere riuscito a «bloccare con successo» la firma di questo atto ed a fare sì che fosse elaborato a Tegucigalpa dai rappresentanti dei governi di Salvador, Honduras e Costa Rica una specie di documento parallelo.

Due giorni dopo la pubblicazione della dichiarazione di Caraballeda in Guatemala si sono riuniti i ministri degli Esteri dei paesi dell'America centrale. Dopo aver caratterizzato questo incontro come «straordinariamente importante per il comune processo di pace nella regione», essi hanno espresso il loro accordo con il documento firmato il 12 gennaio 1986 dai ministri degli Esteri dei paesi di Contadora e del Gruppo di appoggio.

Il 15 gennaio 1986 si sono riuniti i presidenti dei paesi dell'America centrale che si sono dichiarati soddisfatti per la firma, un giorno prima della dichiarazione dei ministri degli Esteri. I presidenti hanno rilevato anche la possibilità e l'utilità del dialogo e dei negoziati e dichiarato il loro fermo appoggio al processo di Contadora.

Nella dichiarazione di Caraballeda sono state definite le misure principali per ristabilire il clima di fiducia e reciproca comprensione come un contrappeso alla politica di forza, minacce ed interventi che in quei tempi si è intensificata.

Oggi i sostenitori di tale politica impiegano largamente truppe e mezzi tecnici militari durante le esercitazioni, senza precedenti per le loro dimensioni, l'unico scopo delle quali è quello di perfezionare il meccanismo dell'intervento armato nel Nicaragua. Tali azioni minacciano la pace e la sicurezza in tutta la regione.

Proprio per questo è necessario iniziare immediatamente la realizzazione delle misure previste nella dichiarazione di Caraballeda per porre fine all'appoggio straniero alle formazioni armate non regolari operanti nella regione; per cessare le esercitazioni militari con la partecipazione di alcuni paesi centroamericani; per ritirare i consiglieri militari stranieri e smantellare gli impianti militari stranieri; per stipulare accordi di compromesso sulla non aggressione tra i cinque paesi centroamericani e consolidare la collaborazione regionale e internazionale.

Nella stessa misura il Nicaragua considera straordinariamente importante la proposta, avanzata nella dichiarazione di Caraballeda, dei paesi partecipanti al Gruppo di Contadora e al Gruppo di appoggio sulla ripresa dei negoziati tra gli Stati Uniti e il Nicaragua

264

sulla rimozione delle contraddizioni e sulle ricerche delle possibili vie verso la comprensione reciproca.

Durante la storica visita nell'America centrale dei ministri degli Esteri dei paesi del Gruppo di Contadora e del Gruppo di appoggio, del Segretario generale dell'ONU e del Segretario generale dell'Organizzazione degli Stati americani nel gennaio 1987, il Nicaragua ha ribadito di nuovo la propria fedeltà agli ideali di pace. Allora il nostro paese ha presentato, accanto alle altre, otto proposte riguardanti la presenza militare straniera, i rapporti con gli USA e gli Stati vicini, il possibile contributo da parte dei segretari generali dell'ONU e dell'OSA, nonché la soluzione di alcuni problemi socio-economici.

Durante l'incontro di Managua ho avuto la possibilità di esprimere ai ministri degli Esteri e ai segretari generali dell'ONU e dell'OSA l'opinione che le nostre proposte non dovevano necessariamente essere interconnesse, che si sarebbe potuto iniziare la realizzazione di ognuna di esse separatamente.

Convinto che la causa della pace richiede che gli USA diano prova di buona volontà per i negoziati e per un accordo, il Nicaragua riconferma la sua disponibilità ad iniziare per primo, senza alcuna condizione preliminare, il dialogo sui problemi della sicurezza con il governo di questo paese onde giungere a concrete intese, compresa quella sulla creazione di meccanismi di controllo e di verifica consoni agli interessi legittimi dei due Stati.

Sarebbe un dialogo tra due Stati indipendenti e sovrani sulla base del principio di non ingerenza, cosa che escluderebbe la discussione dei problemi di politica interna che sono di competenza giuridica di ognuno di essi.

Vanno rilevati anche gli sforzi del presidente del Guatemala Vinicio Cerezo il quale ha contribuito all'utile dialogo tra gli Stati centroamericani nella ricerca delle vie verso la reciproca comprensione; l'attività volta alla creazione del Parlamento centroamericano, nonché l'importanza del vertice presidenziale ad Esquipulas (maggio 1986) dove noi abbiamo espresso di nuovo l'appoggio all'attività del Gruppo di Contadora.

L'esperienza di questo incontro dimostra la necessità di continuare la prassi dei vertici.

In questo senso la proposta del presidente di Costa Rica Oscar Arias favorisce il processo di Contadora, è, accanto alle altre proposte dei paesi dell'America centrale, un contributo al consolidamento della pace nella regione, è «rivolta alla creazione di condizioni per riprendere i negoziati allo scopo di firmare l'Atto di Contadora», senza sostituire in nessun modo le trattative latinoameri-

265

cane generali attraverso i canali diplomatici previste dal Gruppo di Contadora.

Noi manifestiamo fermamente la buona volontà e la disponibilità al dialogo e contribuiremo per quanto ci è possibile all'attività del Gruppo di Contadora per far progredire, con la sua attività, la causa della pace nella nostra regione.

Il Nicaragua spera che i presidenti dei paesi del Centro America manifestino l'aspirazione all'unità latinoamericana, il rispetto dei principi dell'autodeterminazione dei popoli e della non ingerenza negli affari interni degli altri paesi, considerando questi principi, come è stato rilevato nella dichiarazione di Caraballeda, come una base costante per il mantenimento della pace.

(*Barricada*, 18 giugno 1987. Estratto)

«NO!» ALLA PRESENZA MILITARE USA NEL GOLFO PERSICO

Dichiarazione del plenum del CC del Partito comunista dell'Arabia Saudita

È con grande preoccupazione che il nostro partito segue gli sviluppi degli eventi nella zona del golfo Persico, dove la situazione si va pericolosamente aggravando in seguito all'escalation della guerra irano-irachena, scatenata per responsabilità dei Paesi imperialistici e in primo luogo degli USA. Si palesano sempre più, soprattutto dopo lo scandalo legato alle consegne segrete di armi americane all'Iran con la mediazione di Israele, alleato strategico degli USA e del regime saudita, l'ipocrisia politica dell'amministrazione americana e la sua mano nei fatti che fanno perdurare la guerra. L'aggravamento della situazione è stato favorito anche dalla linea insensata seguita dai circoli dirigenti iraniani, che respingono tutte le iniziative e tutti gli sforzi volti a cessare la guerra e comporre i dissensi con mezzi pacifici.

Ispirandosi alla strategia imperiale del «neoglobalismo», l'imperialismo americano, cinicamente e arbitrariamente, proclama la nostra regione, distante migliaia di chilometri dagli USA, zona di proprio interesse vitale, facendo convergere qui le proprie forze navali, che minacciano la sicurezza e la sovranità dei popoli ivi residenti e aumentano la tensione nella regione. Per giustificarsi, gli USA chiamano in causa l'escalation delle ostili-

266

tà al fronte irano-iracheno, fomentata da essi stessi fin dall'inizio, e ricorrono a vari argomenti inconsistenti come la difesa degli interessi americani, gli obblighi di Reagan nei confronti degli alleati europei per l'assicurazione dei trasporti del greggio e la libertà di navigazione nel golfo Persico. L'ultimo pretesto serve anche da cortina fumogena per occultare le aspirazioni aggressive dell'imperialismo americano. Dopo l'incidente con la «Stask», gli USA si adoperano per accelerare la realizzazione dei loro piani, aumentano le pressioni ricattatorie sugli Stati della regione, e cercano di coinvolgere nelle loro avventure altri paesi della Nato.

È del tutto chiaro che lo scopo degli USA è quello di assicurarsi una massiccia e permanente presenza militare nel golfo Persico. In tal modo vogliono impaurire i nostri popoli, avere la possibilità di ingerirsi negli affari interni degli Stati della regione, instaurare su di essi il dominio economico, politico e militare dell'imperialismo, accaparrarsi il commercio di petrolio, il che consentirebbe loro di dettare le proprie condizioni sia ai produttori che agli importatori e di creare inoltre una minaccia per le regioni meridionali dell'Unione Sovietica. Per legittimare la sua presenza l'imperialismo americano chiede ai membri del Consiglio per la collaborazione tra i paesi arabi del golfo Persico (CCPAGP), in primo luogo all'Arabia Saudita e al Kuwait, che gli siano concesse ufficialmente agevolazioni militari ancor più ampie. Gli USA cercano di ottenere una coesione completa del CCPAGP, che si è rivelato di fatto un blocco militare-poliziesco antipopolare con una struttura imperialistica nella regione. Una partecipazione sempre più attiva dei regimi reazionari, con alla testa l'Arabia Saudita, ai progetti americani, la subordinazione delle loro Forze armate al controllo americano, effettuato innanzitutto per mezzo degli aerei AWAX statunitensi dislocati nell'Arabia Saudita, i contatti, sempre, più stretti, di questi regimi con le forze americane «di rapido intervento»: tutto ciò avrà gravi conseguenze per i nostri paesi. Il fatto che questi regimi si siano rivolti agli USA con una richiesta di aiuto, in particolare, nel proteggere le loro petroliere, accentua ancora di più la loro dipendenza militare da questa potenza imperialistica. Nel condannare questo passo i nostri popoli fanno notare che esso viene intrapreso nel momento in cui i regimi reazionari hanno accumulato scorte colossali di armi, anche tra le più moderne, mentre i governanti dei Paesi del CCPAGP non finiscono di ripetere che la sicurezza dei paesi del Golfo sarebbe un affare che riguarda gli abitanti della zona. È, questa, una altra prova di quanto strettamente il CCPAGP sia legato alla strategia americana nella regione.

Nell'opporsi decisamente alla

267.

presenza militare americana, indipendentemente dai suoi motivi, nell'augurare la completa liquidazione di tutte le forme della presenza militare imperialistica nella regione del Golfo e in tutto il mondo, il nostro partito condanna nel contempo la manifesta combutta dei regimi reazionari, in primo luogo di quello saudita, con gli imperialisti americani. Il partito avverte che la concessione, da parte degli USA, di qualche «agevolazione» dannosa alla sovranità nazionale del nostro Paese e degli altri Paesi del golfo Persico potrà avere conseguenze assai gravi. Il PCAS condanna pure la posizione dell'Iran, che si ostina a continuare la guerra. Chiediamo di cessare immediatamente questa insensata carneficina, di mettersi al tavolo delle trattative e di risolvere il conflitto irano-iracheno per via pacifica.

Il nostro partito dichiara il suo pieno appoggio alle proposte costruttive e agli sforzi dell'Unione Sovietica tesi a trasformare il golfo Persico, il mar Rosso e l'oceano Indiano in una zona di pace, libera dall'arma nucleare; agli inviti sovietici a ritirare le flotte straniere dal Golfo, a cessare immediatamente la guerra irano-irachena assicurando la libertà di navigazione nel Golfo, il che risponde agli interessi dei popoli della regione e alle norme del diritto internazionale.

Il PCAS mette in rilievo che proteggere la regione dal pericolo incombente è possibile soltanto con la partecipazione dei popoli, rispettando la loro volontà e il loro diritto a difendere la sovranità dei propri Paesi da attentati di ogni specie. Allo scopo è necessario porre fine al governo autoritario, alle decisioni politiche arbitrarie nei Paesi del golfo Persico, all'oppressione dei popoli della regione, per il rispetto dei loro diritti e della loro libertà. Né gli imperialisti americani, né i loro alleati, bensì i popoli stessi sono in grado di difendere le terre natie.

Il nostro partito si rivolge a tutte le forze patriottiche e progressiste della regione con un fervido appello a schierarsi e coordinare le azioni, per intensificare la lotta, respingere decisamente la presenza militare imperialistica e far fallire i progetti dei governanti reazionari degli Stati del Golfo che minacciano l'indipendenza nazionale dei nostri Paesi. Invitiamo tutti gli uomini onesti della Terra ad essere solidali con la lotta dei nostri popoli per la libertà, per porre fine all'ingerenza degli USA e della Nato negli affari della nostra regione e denunciare i suoi fini, per por termine quanto prima al conflitto tra l'Iran e l'Iraq.

3 giugno 1987

(Dal documento originale)

268

PER UNA TUNISIA DEMOCRATICA E PROGRESSISTA

Dal rapporto di Muhammed Harmel, primo segretario del Partito comunista tunisino, al IX congresso del PCT

Il 14 e 15 giugno scorso si è tenuto il IX congresso del Partito comunista tunisino, il primo congresso legale dei comunisti tunisini dopo il 1962. Il rapporto del Comitato centrale in cui è stata fatta una particolareggiata analisi del complesso periodo che sta attraversando la Tunisia, nonché dell'attività e dei compiti del partito per la difesa degli interessi delle più vaste masse dei lavoratori, è stato svolto da M. Harmel, primo segretario del PCT.

I delegati del congresso hanno approvato il Rapporto politico del CC e il documento politico programmatico. È stata approvata pure una nuova stesura dello Statuto del PCT, rispondente alle nuove condizioni dell'attività legale del partito. Il congresso ha approvato inoltre una risoluzione sulla lotta per la pace e il disarmo, nella quale è stato espresso pieno appoggio alle iniziative di pace dell'URSS; una risoluzione di solidarietà con i popoli in lotta e alcune risoluzioni tese a consolidare l'organizzazione del partito e a creare in Tunisia un vasto fronte delle forze democratiche.

È stato inoltre eletto il nuovo Comitato centrale e Muhammed Harmel eletto Segretario generale del PCT.

Pubblichiamo alcuni stralci del rapporto.

Nelle condizioni attuali un congresso del partito comunista è un importante avvenimento politico e storico. Si tratta del primo convegno, legalmente convocato, del Partito comunista tunisino dopo il suo VII congresso tenutosi nel 1962, dopodiché il partito era stato messo al bando ed era stata adottata la legge sul sistema monopartitico.

I lavori del IX congresso si stanno svolgendo senza libertà di informazione e non saranno commentati a dovere dalla stampa. Cio-

nondimeno la sua importanza nazionale e internazionale non passerà inosservata.

Siamo consapevoli della nostra responsabilità e siamo disposti a far notare la nostra presenza, a dissipare i preconcetti e le invenzioni sul nostro conto, a esporre la posizione dei comunisti sui più importanti problemi.

Il partito non ha mai preteso di essere in possesso della verità. Non siamo pienamente soddisfatti della nostra attività e dei risultati raggiunti nell'edificazione di un partito rivoluzionario unico che sappia esercitare la propria influenza su tutti gli aspetti della vita della società. L'edificazione del partito è un processo che richiede un continuo rinnovamento sulla base di quel che è stato conquistato da numerose generazioni, correggendo i difetti e i fenomeni negativi.

Nell'attività volta a ottenere l'appoggio alla linea del partito e a rafforzare la sua influenza, non ci lasciamo guidare da interessi puramente di partito, e nemmeno da tentativi di indebolire gli altri partiti e di estrometterli dalla vita politica. Il nostro unico obiettivo è quello di servire sinceramente la causa degli operai e dei contadini, e di servire la patria. Non abbiamo una verità per il partito e un'altra per le masse.

L'attuale rapporto politico rappresenta nell'insieme una continuazione del documento elaborato dal Comitato centrale e dalla Commissione redazionale e proposto alla discussione delle organizzazioni e delle conferenze regionali di partito. Durante la discussione sono stati presi in esame tutta una serie di problemi.

Nelle discussioni, nell'intenso lavoro, in un'atmosfera di critica e di autocritica, nelle ricerche di una soluzione collettiva abbiamo cercato di consolidare le tradizioni di lotta, ideali e politiche del nostro partito. Abbiamo sempre mirato ad assimilare un modo di pensare critico, dialettico, marxista, applicandolo ai compiti della lotta quotidiana.

Prima della convocazione dell'VIII congresso abbiamo ottenuto una serie di successi nella lotta politica e sindacale. Il presente congresso si svolge in una situazione più complicata, determinata dai tentativi di liquidare le conquiste raggiunte. Di fronte al Paese si profila una scelta: o continuare a seguire una via sdrucciolevole verso l'ignoto gravido di conseguenze come l'ulteriore peggioramento della situazione, l'avventurismo, le decisioni sbagliate, la perdita della possibilità di decidere del proprio destino, dell'autonomia negli affari nazionali; oppure respingere decisamente il pericolo addensatosi e arrestare la caduta adottando una linea democratica e patriottica. Questa l'alternativa storica che sta oggi di fronte al paese esaminata all'inizio del progetto di documento politico.

270

La linea seguita dalle autorità, particolarmente a partire dagli anni '70, ha favorito l'aggravamento della crisi. In campo politico si nascondono la costante tendenza volta a monopolizzare il potere, a governare il paese conformemente alla volontà di un solo partito, nonché i tentativi di soluzioni «drastiche», senza esclusione della violenza. Ciò avviene perché il Partito socialista di Destura non riesce a trovare un'uscita reale e ragionevole dalla crisi in cui è venuto a trovarsi assumendo il ruolo di dirigente di larghe masse. I suoi metodi e le impostazioni non solo non rispondono alle realtà socio-politiche odierne, ma sono persino contradditorie. Vi sono numerose testimonianze di una netta rottura tra la politica di questo partito e le rivendicazioni delle larghe masse popolari, degli studenti universitari. Tra queste i fatti di Ash-Sharia del gennaio 1978, la rivolta del pane del 1984, le varie situazioni di crisi come, ad esempio, quella di Gafs. Questa profonda rottura trova espressione anche nell'inquietudine e nell'incertezza che si diffondono sempre più tra i vari strati della popolazione, peraltro anche in quei circoli che prima erano soddisfatti della politica del regime e ne traevano numerosi vantaggi.

Una delle conseguenze più gravi della crisi, che ultimamente si fa sentire con particolare asprezza, è l'ulteriore violazione delle libertà civili avviata nel 1981 con la falsificazione dei risultati elettorali. Non accennano a cessare i tentativi di far tacere l'opposizione, mentre il movimento sindacale ha subito dei colpi tremendi. Il sopruso non ha risparmiato nemmeno la Lega dei diritti umani tunisina, il cui segretario generale è stato arrestato.

È cresciuto il ruolo dell'apparato della sicurezza, sono aumentate le repressioni, i processi giudiziari si celebrano con maggiore frequenza. Sono minacciate anche le più elementari libertà civili.

È nostra convinzione che l'arbitrio non può costituire un metodo di salvezza, al contrario, esso priva la nostra patria della difesa, mette i suoi destini nelle mani di gruppi ristretti dilaniati dai contrasti.

Nel chiarire la nostra posizione a proposito delle correnti religioso-politiche è necessario rilevare quanto segue.

In primo luogo, parlando del Movimento di tendenza islamica (MTI) e delle altre correnti religioso-politiche, non ci riferiamo all'Islam stesso, ma li consideriamo movimenti politici ed ideologici che si ispirano a una propria interpretazione della religione.

In secondo luogo, l'apparire di queste correnti è stato condizionato da cause varie tra cui la crisi socio-economica e la sua influenza sui giovani che cercano nella religione valori supremi.

In terzo luogo, con tutta la complessità della situazione, la violenza non risolve i problemi sul tappeto e non fa che aggravarli.

271

È noto che i comunisti hanno avuto modo di trovare un linguaggio comune con i rappresentanti del PTI nell'ambito dell'opposizione generale al regime. Noi non ci rammarichiamo per quegli incontri, che hanno avuto un carattere aperto e positivo.

Tuttavia, lo svolgimento di tali incontri e la nostra comune condanna dell'arbitrio non significano che il PCT chiuda un occhio sui suoi sostanziali dissensi ideali e politici con il MTI né sui pericoli che possono sorgere in seguito all'ingerenza della religione nella politica.

Siamo dell'avviso che le libertà civili garantite sono una premessa indispensabile di una libera lotta delle idee in cui ogni corrente sociale possa occupare il posto che più gli si addice.

È il modo migliore di proteggere il Paese da pericoli connessi con le manifestazioni religiose od altre del fanatismo.

Tutti i tunisini si preoccupano del problema della continuità del potere, il quale non deve essere monopolio di un gruppo ristretto di individui, né dipendere dal caso o dall'influenza straniera, poco importa da che parte provenga. La soluzione di questo problema perciò deve avere un carattere civile e democratico e attuarsi nel quadro della legalità con la partecipazione delle forze democratiche e di tutto il popolo.

Lo sviluppo della crisi politica nel nostro Paese avviene sullo sfondo di quella economica, particolarmente aggravatasi negli ultimi anni. Nel 1986 le sue conseguenze sono state ancor più pericolose perché tale crisi ha investito la maggioranza dei settori, portando al fallimento moltissimi artigiani e piccoli commercianti e provocando una disoccupazione senza precedenti. Tra i disoccupati vi sono molti diplomati: maestri, ingegneri, farmacisti. Le scorte nazionali di valuta pregiata sono in esaurimento, persino il reddito nazionale netto è diminuito dell'1 per cento. Questo significa che il reddito medio pro capite è diminuito del 3,5 per cento, visto che l'incremento demografico naturale è stato pari al 2,5 per cento. Secondo i dati ufficiali, il numero dei disoccupati, la maggioranza dei quali sono giovani, ha raggiunto le 400.000 unità. All'atto pratico questo indice oscilla tra il 15 e il 25 per cento.

Per non cadere nell'unilateralità, occorre analizzare le varie cause che hanno generato la crisi, tra cui figurano fattori naturali interni come, ad esempio, la siccità, e fattori esterni, che determinano lo stato dell'economia dei diversi paesi in via di sviluppo e sono connessi con le conseguenze della crisi del sistema capitalistico mondiale.

Tuttavia, questi fattori oggettivi non devono nascondere le altre cause della crisi, determinate dall'orientamento scelto dal regime e da quel modello di sviluppo che ebbe il sopravvento negli anni '70,

232

cioè il modello capitalistico, anche se è vero che la realizzazione di questo modello di sviluppo qualitativo ed estensivo per conto di nuovi investimenti ha ravvivato la crescita economica (dallo 0 nel 1982 fino al 4 e persino al 5% nel 1983-1985).

Il ritorno dei fenomeni di crisi nel 1986 però ha colto di sorpresa l'economia orientata verso gli indici quantitativi ed ha provocato una stasi che investe tutti i settori, comprese le maggiori aziende industriali, che hanno dimezzato la produzione.

Per il fatto che si era finanziati principalmente per conto di fonti straniere e di banche internazionali, considerando anche l'inflazione artificiale, si è giunti a un ulteriore indebitamento, con conseguente influenza negativa sul corso del dinaro e sulla sua capacità d'acquisto. Si è avuto quindi un congelamento dei salari che a sua volta ha colpito il mercato interno entrato in una fase di stagnazione.

Sullo sfondo della grave crisi è apparso il cosiddetto programma di riforma economica che consta di due parti interconnesse. La prima prevede l'attuazione di misure urgenti dettate dalle circostanze congiunturali, la seconda traccia un insieme di compiti a lungo termine al fine di mettere in ordine lo sviluppo.

Nell'insieme però questo programma non solo non guarisce i mali strutturali della crisi economica, ma ne aggiunge di nuovi. La responsabilità va addebitata al Fondo monetario internazionale (FMI), che cerca di esercitare una pressione sulla domanda interna (sia nel campo dei consumi, che in quello degli investimenti) col pretesto che ogni ripresa di questa domanda provoca un deficit della bilancia commerciale e diminuisce quindi la possibilità di estinguere i debiti.

Per quanto riguarda le misure a lungo termine, sono orientate all'ulteriore sviluppo del capitalismo, alla liberalizzazione dell'economia, alla libera formazione dei prezzi, alla libertà di esportazioni e importazioni, all'eliminazione dello Stato dai settori produttivo e terziario, a una revisione della Legge sul lavoro al fine di agevolare agli imprenditori una sua applicazione arbitraria.

Respingiamo la logica secondo cui la crisi e le difficoltà deriverebbero dall'esistenza del settore statale e dall'ingerenza dello Stato nell'economia, e la panacea di tutti i mali starebbe nel settore privato e nelle leggi di profitto e di mercato.

La crisi vissuta dal Paese è una chiara espressione delle contraddizioni del modello di sviluppo capitalistico, incapace di realizzare gli obiettivi che si è posto: l'ascesa economica, l'autosufficienza nei generi alimentari, la piena occupazione.

Secondo i comunisti, non è possibile risolvere i problemi dello sviluppo mantenendo la linea attuale. È possibile, però, e prima ancora che sia raggiunto il cambiamento radicale di tale linea, realizzare le misure destinate ad arrestare il peggioramento della situazione,

273

salvare l'apparato produttivo, porre fine all'aumento della disoccupazione, prevenire l'ulteriore diminuzione della capacità d'acquisto tra i salariati, ravvivare il mercato interno, migliorare la situazione nel campo dell'istruzione, nei trasporti e nel settore sanitario. Una di queste misure urgenti deve esere il cambiamento dei termini del pagamento dei debiti.

Come è detto nel progetto di documento politico, la Tunisia, con i suoi problemi, contraddizioni e crisi non si trova isolata dal mondo, ma mantiene con esso relazioni sia nell'arena araba che in quella internazionale.

Non sta in disparte rispetto alla lotta di classe e di liberazione nazionale, che si svolge in forme diverse, lotta tra capitalismo e socialismo, tra l'imperialismo, innanzitutto quello americano, e i popoli del Terzo mondo, tra la reazione e le forze progressiste.

Lo scandalo Irangate-contras ha smascherato l'attività sovversiva dell'imperialismo USA contro un paese latino-americano che, sulle orme di Cuba, ha osato scegliere una propria via di sviluppo.

Come è risultato di fatto, neanche la Tunisia è assicurata contro questa politica aggressiva, nonostante i suoi rapporti particolari con gli USA. Abbiamo subito in merito uno schiaffo palese con il bombardamento di Haman ash Shatt, durante il quale gli aerei israeliani si sono serviti indubbiamente dell'« ombrello americano ». Un altro schiaffo, seppure indiretto, ma che poteva diventare tale, è stato l'attacco degli USA alla vicina Libia.

Nel Magreb arabo l'eterogeneità dei regimi e la diversità nel comprendere la propria responsabilità hanno impedito di organizzare una proficua collaborazione permanente nell'interesse di questi paesi e dell'unità del Magreb arabo.

Contraddittori sono stati i rapporti con la Libia: da abbracci reciproci a campagne ostili sulla stampa e alla rottura diplomatica.

Il PCT ha condannato la rottura ed ha chiesto il ripristino dei rapporti indicando la necessità di sconfessare la logica secondo la quale o si ha una piena unità (tra Libia e Tunisia), o la guerra, anche se fredda; o un pieno accordo, o la rottura... Di questo passo non arriveremo mai alla coesistenza pacifica e al buon vicinato nell'interesse dei nostri popoli. I rapporti tra Marocco e Algeria sono sempre influenzati negativamente dal problema del Sahara occidentale e dalla guerra che è ancora in corso nella zona, sebbene sia possibile giungere alla composizione pacifica e giusta nel rispetto degli interessi di tutte le parti in conflitto.

Con l'Occidente arabo sono strettamente connessi anche i problemi dell'Oriente arabo, il quale, come pure tutto il mondo arabo, vive una profonda crisi. L'annosa guerra libanese, il genocidio dei palestinesi, lo smembramento, con la partecipazione israeliana, dello

234

Stato libanese, gli assassinii dei patrioti, dei comunisti, la guerra devastatrice irano-irachena: queste le manifestazioni più importanti di questa crisi in stato di aggravamento.

La crisi si manifesta anche nell'assenza di sforzi comuni per risolvere il problema palestinese, e nei tentativi di disfarsene, mentre i Paesi arabi stessi non potranno giungere all'emancipazione economica e politica, alla rinascita socio-culturale separatamente dalla lotta del popolo palestinese per il ripristino dei suoi diritti nazionali. Nuove prospettive in questo senso si riaprono con la proposta dell'URSS sulla convocazione al riguardo di una conferenza internazionale.

La lotta dei popoli arabi per la causa palestinese, per l'emancipazione nazionale e sociale e le libertà democratiche è indissolubilmente legata alla lotta mondiale per la prevenzione della catastrofe nucleare. Perciò è nostro dovere appoggiare ogni iniziativa di pace da qualsiasi parte provenga e, innanzitutto, le positive iniziative avanzate a nome dell'URSS da Gorbaciov. Queste hanno dato un nuovo impulso alla distensione internazionale e alla causa della pace. Appoggiamo altresì tutti gli sforzi tesi ad assicurare la pace nel Mediterraneo. ... Quest'anno ricorre il 70° anniversario della Grande rivoluzione socialista d'Ottobre, rivoluzione degli operai e dei contadini, che si è svolta sotto la guida del grande Lenin, quella rivoluzione che diede inizio a una nuova epoca nella storia dell'umanità. Con il socialismo la causa della pace ebbe un potente difensore.

Il PCT segue con grande attenzione e partecipazione gli sviluppi in corso nell'Unione Sovietica. Esso saluta la linea del XXVII congresso del PCUS, la ristrutturazione rivoluzionaria attuata sotto la direzione del partito e del Segretario generale del CC Mikhail Gorbaciov.

Non vi sono dubbi che questa politica comporterà un'ascesa dell'URSS ed eleverà il paese a un nuovo livello di sviluppo, influendo positivamente sul prestigio del socialismo.

Esprimiamo la nostra piena solidarietà con i Paesi socialisti non solo perché siamo comunisti che tendono al socialismo, ma anche come un reparto del movimento di liberazione aiutato in ogni modo da questi Paesi.

Esprimiamo la nostra piena solidarietà anche con il movimento operaio democratico in Europa e in America latina, con il movimento di liberazione in Africa, con la lotta contro l'apartheid, per l'assicurazione dell'indipendenza politica ed economica, con tutti i movimenti di liberazione che si oppongono all'imperialismo e alla reazione mondiali in questa nuova tappa, diversa dal periodo del crollo del sistema coloniale.

(Dal documento originale. Estratto)

275

CON I COMUNISTI PER LA GIUSTIZIA, LA LIBERTÀ E LA PACE

Rapporto di Georges Marchais alla Conferenza nazionale del PCF

Dal 12 al 13 giugno a Nanterre si è svolta la Conferenza nazionale del Partito comunista francese ai lavori della quale hanno preso parte 1.200 delegati eletti dalle federazioni locali del PCF.

La Conferenza ha discusso due questioni: la partecipazione del PCF alle elezioni presidenziali del 1988 e l'elezione del candidato alla presidenza del paese.

Il Segretario generale del PCF Georges Marchais è intervenuto con il rapporto sui compiti dei comunisti francesi nella campagna elettorale, il cui sunto pubblichiamo qui sotto.

Come viene precisato nello Statuto del nostro partito, «la Conferenza nazionale approva, su proposta del Comitato centrale, la candidatura per le elezioni di Presidente della Repubblica».

Noi proponiamo André Lajoinie quale candidato del PCF alle elezioni presidenziali del 1988.

I membri del Comitato centrale si sono pronunciati all'unanimità (due membri non hanno partecipato alla votazione) in favore di André Lajoinie, tenuto conto che lui, meglio degli altri, potrà promuovere a queste elezioni la nostra politica di rinnovamento e unificazione.

Si capisce che la decisione definitiva spetta alla Conferenza nazionale. È chiaro intanto che un ampio appoggio da parte dei comunisti alla candidatura di André Lajoinie, le simpatie già manifestate nei suoi confronti al di là delle nostre file avranno un grande ruolo nella nostra scelta.

La Francia si trova ora a un bivio.

La disoccupazione ha raggiunto dimensioni mai viste. L'instabilità del tenore di vita e dei posti di lavoro tende a diventare una norma. 8 milioni di persone nel nostro paese vivono oggi con meno di 50 franchi al giorno, le difficoltà per la schiacciante maggioranza di popolazione stanno crescendo. Al tempo stesso, meno del 20% di famiglie dispone del 90% di redditi e continua ad arricchirsi. Le cifre sono note a tutti: negli ultimi anni i profitti si sono raddoppiati, le grandi fortune triplicate, la Borsa si è qua-

27

druplicata e tra poco si quintuplicherà.

La casta di profittatori non si preoccupa per nulla del fatto che la sua politica porta a una vera catastrofe sociale e nazionale. Il supersfruttamento dei lavoratori, l'eliminazione dei posti di lavoro o la loro trasformazione in posti provvisori, il taglio delle spese per i bisogni sociali e pubblici, la chiusura della produzione e delle ricerche a beneficio delle speculazioni finanziarie, la militarizzazione dell'economia e il commercio delle armi, la spoliazione dei paesi del terzo mondo, la sottomissione della Francia — tutta questa inammissibile aggressione contro gli interessi popolari e nazionali è una condizione di un'ulteriore impetuosa crescita dei profitti.

Ridurre le condizioni di vita dei lavoratori e delle lavoratrici della Francia al livello di quelle dei paesi neocolonizzati del terzo mondo per poter continuare ad accumulare i profitti ed investirli negli USA e nelle proprie speculazioni finanziarie, questo è il piano dei miliardari! Non si tratta di un incubo o di vacue minacce. Tutto questo è scritto, nero su bianco, in un rapporto ufficiale che il governo e gli imprenditori s'impegneranno tra poco a realizzare.

Proprio per questo essi si scagliano senza pietà contro chi gli si oppone. È proprio questa la vera ragione dell'attuale attacco alle libertà dei lavoratori nelle aziende.

Cercando di imporre la propria politica e i propri piani, le forze del capitale sono giunte alla conclusione di dover sopprimere ogni possibilità di resistenza dei lavoratori. Proprio per questo si sono scagliati con tanto accanimento contro gli attivisti del PCF e contro il Partito comunista, contro coloro che difendono in modo più fermo ed efficace i lavoratori. Lo fanno tanto più decisamente perché si rendono conto di poter contare sull'appoggio di importanti mass media, in particolare sul loro vergognoso silenzio.

Dunque, ci siamo trovati in una situazione difficile. E dobbiamo riconoscere francamente che la nostra reazione è insufficiente. Possiamo persino chiederci: non si manifesta in noi a volte una certa abitudine a tali fenomeni?

È necessario reagire con più impegno di quanto abbiamo fatto finora. Non possiamo cedere nemmeno un palmo di terreno a questi sotterratori delle libertà. Perciò siamo fermamente decisi a rispondere ancor più energicamente a tutti gli attentati ai diritti e alle libertà dei lavoratori, cercando di ottenere la loro più vasta coesione, indipendentemente dalle differenze di opinione, di convinzione o dall'appartenenza sindacale.

In sostanza, la classe dirigente prepara ed effettua una politica di regresso. Si tratta di un'inammissibile società dei socialmente eletti e dei socialmente respinti, del vassallaggio culturale e

277

politico della Francia, dell'aggravata povertà del terzo mondo, dell'orribile accumulazione degli armamenti nucleari sulla Terra e nello spazio cosmico.

Tale è la politica di personaggi come Chirac, Barre, Léotard, Giscard e compagnia... Queste forze di destra antipopolari, antidemocratiche, antinazionali, sempre fedeli a se stesse, raramente hanno avuto a disposizione mezzi per imporre la propria volontà come oggi. Non vi è giorno senza che sia assestato un nuovo colpo, sempre più crudele e nocivo, contro i lavoratori francesi, senza che siano concessi nuovi esagerati privilegi alla grande borghesia rappresentata e incarnata dall'attuale governo. Se non gli si oppone resistenza, esso se ne approfitta e infligge colpi sempre più brutali. Se non gli si oppone resistenza, come ho già detto, esso ricorre alle repressioni. E se dovesse retrocedere, come ad esempio di fronte al movimento dei licealì e degli studenti, esso non si arrende lo stesso.

Da tutte le azioni, da tutti i discorsi di Chirac e dei suoi accoliti traspira l'odio di classe. Balladur e Juppé sono del tutto contenti del fiasco al quale porta la loro politica economica: tutto sta crollando, mentre i profitti salgono e loro ne sono entusiasti. Guardate il cinismo con il quale Pasqua ha ridimensionato i distretti elettorali onde ridurre al minimo la rappresentanza dei comunisti. Guardate la gioia con la quale egli giustifica la violenza poliziesca, la persecuzione giudiziaria de *l'Humanité*, sognando, al tempo stesso, di mandar via gli immigrati a treni interi.

Ed infine, c'è ancora Le Pen. Questo ripugnante e pericoloso personaggio, diventato parte integrante del campo della destra, incarna, come abbiamo detto al plenum del CC, l'« estremismo di destra ». Le Pen è il nemico più giurato dei lavoratori e dei democratici, egli non ha un nemico più risoluto del Partito comunista francese.

Noi ci approfitteremo di ogni possibilità per imporre a Le Pen un combattimento frontale, spiegheremo l'essenza della sua demagogia e delle sue menzogne ripugnanti.

Aggiungerò a quanto ho detto: noi abbiamo deciso di opporci nel modo più energico, nell'interesse della democrazia, ai fanatici anticomunisti che cercano di utilizzare Le Pen per raggiungere i loro obiettivi biasimevoli. Seguendo le orme di molti altri, recentemente si è disonorato anche Chirac il quale ha osato paragonare il Fronte nazionale con il nostro partito. Non abbiamo sopportato e non sopporteremo simili insulti, una simile bassezza. In particolare se pronunciate da uno come Chirac.

Inoltre Chirac dovrebbe ricordare in questo momento, mentre viene processato il mostro Barbie, che ci separa con Le Pen non solo il contrasto delle idee, ma anche il sangue. Il sangue dei co-

278

munisti caduti prima della guerra per mano della teppaglia fascista; il sangue dei partecipanti alla Resistenza, delle vittime dei collaborazionisti e della polizia del governo Vichy; il sangue dei comunisti che hanno combattuto contro il colonialismo, caduti per mano dell'OAS. In ogni periodo della nostra storia — l'altroieri, ieri e oggi — quando l'estrema destra alzava la testa, sono stati sempre i comunisti a sbarrarle la strada; ed i primi colpi della destra si sono scagliati immancabilmente contro i comunisti. Chi lo dimentica non ha il diritto di chiamarsi gollista.

Il sangue dei comunisti è sulle mani di tutti i partiti politici francesi. Sulle mani del partito di Chirac c'è il sangue delle vittime della via Charonne, cadute difendendo la democrazia. Non permetteremo a nessuno di dimenticarlo. Nel 1988 i voti più forti contro Le Pen, Chirac, Barre saranno i voti a favore del candidato comunista.

Ma forse questa politica della destra trova sostenitori soltanto nel loro campo comune? Sappiamo bene che non è così.

Come è stato rilevato al plenum del CC, noi non vogliamo mettere il segno di uguaglianza tra i socialisti e la destra. Ma è un fatto dimostrato con molti esempi precisi che «su tutte la questioni essenziali i dirigenti del Partito socialista, del RPR e dell'UDF stanno svolgendo ora una politica comune dettata da interessi di classe. Lo spartiacque tra la politica del capitale e la nuova politica passa oggi non più tra la destra e la sinistra, ma in seno alle forze di sinistra: tra il Partito socialista e il Partito comunista».

In quali condizioni viene svolta questa politica di inaudita brutalità della destra? Nelle condizioni della coesistenza tra il presidente socialista e il primo ministro di destra. Nelle condizioni di un accordo «incondizionato», stando alle parole di Chirac, tra lui e il presidente. Certo, che di tanto in tanto avvengono piccoli scontri. Ma forse che impediscono la coesistenza queste tempeste in un bicchier d'acqua? Assolutamente no. Manifestano esse serie divergenze sulla politica in corso? Nient'affatto.

Nel campo socio-economico tutti difendono l'austerità salariale, la riduzione delle spese per i bisogni sociali, un'occupazione non costante, il parassitismo finanziario.

Non è importante chi sia il presidente, la cooperazione nella sfera del potere tra i dirigenti della destra e quelli del Partito socialista continuerà lo stesso. Ora un esponente socialista ora un altro dichiarano di essere disposti a sacrificare se stessi e diventare primo ministro di un Chirac o di un Barre; al tempo stesso, sempre più frequentemente si sentono pronunciare i nomi di Giscard d'Estaing o di Léotard quali possibili primi ministri, se Mitterrand sarà rieletto.

Questa è, nonostante tutti i ti-

279

pi di rivalità personale, la vera trappola preparata per i francesi in occasione delle elezioni del 1988: tutto è stato calcolato in modo che, quale che sia il presidente, al nostro paese sarà riservata lo stesso la politica della destra, la politica della regressione vertiginosa in tutte le sfere della vita del popolo e del paese.

Noi diciamo «No!» a tutto questo. Il candidato comunista sarà il candidato di tutti coloro che non sono contenti del proprio destino e vogliono dichiararlo forte ed energicamente.

A differenza dei candidati dei miliardari, questo sarà il candidato dei lavoratori salariati e dei pensionati privi di mezzi, dei disoccupati, dei contadini piccoli e medi, sarà il candidato di milioni di famiglie semplici che sono costrette a privarsi di tutto. Sarà il candidato delle forze vive del nostro paese, di tutti coloro che creano le loro ricchezze materiali e culturali, dei lavoratori di tutte le categorie, sarà il candidato della gioventù che soffre la carenza dell'istruzione scolastica, la disoccupazione e l'instabilità dei posti di lavoro. Sarà il candidato di tutti coloro che vogliono essere rispettati laddove lavorano e abitano, di coloro alla cui voce mai si dà ascolto: gente semplice, malati, invalidi, donne e giovani non tenuti in considerazione, i lavoratori che soffrono l'arbitrio dei padroni, tutte le vittime del razzismo, dell'antisemitismo e dell'intolleranza. Sarà il candidato che difenderà un'altra idea della Francia: libera, moderna e fraterna.

Come tutti sanno qui, il Comitato centrale ha deciso di mettere all'ordine del giorno del XXVI congresso la questione dell'elaborazione e dell'approvazione del programma del partito. Si tratta di un'importante iniziativa politica. Noi intendiamo «esporre con precisione le vie autentiche verso la soluzione nel futuro dei problemi del paese, avanzare proposte profondamente innovatrici, concrete, comprensibili a tutti e, quindi, in grado di mobilitare, indicare ai francesi esatti punti di riferimento che permetteranno loro di conoscere le posizioni dei comunisti sul massimo numero di problemi e di associarsi a loro nella lotta e nel voto».

Noi vogliamo «definire in modo concreto una politica alternativa alla politica ed ai piani del capitale, avanzare proposte che permettano di rompere con questa politica e questi piani nel modo più sostanziale». In altre parole, abbiamo proposto di costruire il nostro programma su tre principali temi: la giustizia, la libertà e la pace. Ognuno di essi è una sfera di contrapposizione diretta tra le forze del capitale e le forze del popolo. In altri termini, le forze politiche si trovano in uno o nell'altro campo, a seconda della risposta che danno a queste tre domande importanti.

Citeremo alcuni esempi.

Prendiamo il problema della li-

280

bertà. Gli altri candidati diranno e ridiranno, si capisce, questa parola ciascuno alla propria maniera, ma solo affinché siano liquidate le garanzie, lo status e i diritti dei lavoratori, per difendere meglio l'incessante slittamento verso un potere monarchico per sostanza. Il candidato comunista, invece, appoggiandosi alla lotta che conduciamo in merito, chiederà che siano rispettate le libertà individuali, i diritti sociali ed economici, tutti i diritti degli uomini e dei popoli. Egli metterà in rilievo la necessità di estenderli e di avviare una profonda democratizzazione degli istituti statali.

Prendiamo il problema della sovranità della Francia. Gli altri candidati, che ieri hanno acconsentito alla creazione del Mercato comune e poi l'adesione ad esso di paesi sempre nuovi, parleranno con ardore in favore dell'intensificazione della sottomissione e della dipendenza del nostro paese fino al 1992. Il candidato comunista, a differenza degli altri, inviterà ad unirsi per la libertà d'azione della Francia. Di tutti i candidati sarà il solo ad essere contrario a che una potenza soprannazionale detti domani al nostro paese cosa debba e cosa non debba fare.

Prendiamo infine il problema della pace sul pianeta. Tutti gli altri candidati — Mitterrand, Rocard, Chirac, Barre, Le Pen — o hanno preso parte all'elaborazione o hanno approvato al Parlamento la legge sui programmi militari che spinge la Francia a una mostruosa accelerazione della corsa agli armamenti. E soltanto il candidato comunista farà intendere la voce di quei milioni di francesi, uomini e donne, che vogliono un mondo di pace; sarà il solo a proclamare una vera crociata contro le armi nucleari ed a proporre di liberare definitivamente da esse il nostro pianeta entro l'anno 2000.

Soltanto il candidato comunista inizierà questa campagna con proposte veramente differenti dalla linea seguita oggi.

Un presidente socialista oramai ce l'abbiamo. Già da sei anni esercita tutto il potere che gli spetta per la carica. E che cosa ci ha dato? Fino al 1986 l'austerità, la disoccupazione, una vita sempre più difficile. Nel 1986, il ritorno della destra; dopo il 1986, con Mitterrand presidente e Chirac primo ministro, una politica peggiore non c'è mai stata.

Nel 1981 un candidato del Partito socialista è stato eletto presidente della Repubblica e il PSF aveva la maggioranza assoluta al Parlamento, mentre il Partito comunista ha perso voti. Chi avrebbe mai pensato che cinque anni dopo la destra avrebbe vinto e che il presidente socialista, il quale aveva promesso di «rompere con il capitalismo», avrebbe promosso l'austerità, difeso i profitti e la corsa agli armamenti e, per di più, avrebbe governato insieme a Chirac? Un Partito socialista gonfiato e un Partito comunista indebolito — questa è

284

stata e rimane la condizione dell'influenza della destra che, del resto, tendeva sempre a tale distribuzione delle forze. Ancora nel 1974 diceva Giscard: «Uno dei miei obiettivi, se fossi eletto, sarebbe quello di cercare di ridurre l'elettorato dei comunisti. E allora si porrebbe il problema della partecipazione socialista in maggioranza». Per quanto riguarda l'ex vice presidente del Consiglio nazionale degli imprenditori francesi Chotard, egli ha ricordato recentemente una verità evidente, dicendo: «La politica cambia a seconda della percentuale di voti che riceve il Partito comunista: 10 o 20».

Dunque, è chiaro, se il Partito comunista fosse stato più forte, se François Mitterrand, Michel Rocard e gli altri dirigenti socialisti non avessero avuto la possibilità di decidere tutto da soli, essi non avrebbero potuto riorientare a destra la politica del governo, e noi non saremmo stati costretti ad uscirne nel 1984; la destra non avrebbe avuto la libertà d'azione e Le Pen, una pubblicità svergognata! È del tutto chiaro che se il Partito comunista fosse stato oggi più forte, il paese non sarebbe venuto a trovarsi in una situazione del genere, non ci sarebbe stata la coesistenza di un presidente socialista con un governo di destra, mentre la destra stessa e gli imprenditori non sarebbero riusciti a infliggere tanti colpi al nostro popolo e alla nostra Francia!

Infatti, tutta la storia dimostra che ogni volta quando il Partito comunista estende la propria influenza, ciò comporta un nuovo progresso dell'unità delle forze di sinistra e della società. Così fu nel 1936, ai tempi della Resistenza, e negli anni '60. E al contrario, ogni volta che la nostra influenza si riduce, il Partito socialista, immancabilmente e in tutte le circostanze, si orienta a destra, cosa che è utile solo per i proprietari di grandi fortune e per la loro cricca.

Come abbiamo già spiegato al plenum del CC, «dare nelle condizioni attuali il proprio voto al Partito socialista significa approvarne l'attività dal 1981 al 1986, quando aveva tutto il potere, e incoraggiare l'avvio del PSF sulla strada sbagliata, la strada dell'alleanza con la destra per effettuare la stessa politica».

Votare per i comunisti significa dichiarare il contrario, vuol dire assicurarsi i mezzi autentici perché la bilancia penda a favore della giustizia, della libertà e della pace.

Nel corso della campagna elettorale noi ci appoggeremo su due principali fattori favorevoli.

Il primo è la nostra politica: la via d'uscita che proponiamo alla Francia, le proposte concrete che ci saranno nel nostro programma di partito. Le definiremo in comune a settembre-dicembre di quest'anno, nel corso dei preparativi e dei lavori del XXVI congresso. In tal modo ogni comunista sarà il suo coautore, potrà arricchire questo programma

282

e questa politica con proprie idee, spirito creativo ed esperienza.

Il secondo fattore favorevole è il nostro partito: centinaia di migliaia di comunisti che ingaggeranno attorno al candidato da loro democraticamente eletto una campagna impegnata di mobilitazione. Abbiamo già detto: «Gli altri partiti dispongono e disporranno del denaro e del potere, noi invece disponiamo della forza di convinzione dei nostri attivisti, che si mettono in contatto diretto con la gente». Il nostro obiettivo è raccogliere milioni di voti, perciò inviteremo milioni e milioni di persone a riflettere, rivolgendoci al loro buonsenso, alle loro esperienze, ai loro sentimenti e alla loro ragione.

Non v'è nessun dubbio che saremo soli ad agire in questo modo.

Nessun altro candidato sarà eletto in maniera democratica. Secondo la logica monarchica, le «buone prospettive» per uno o per l'altro candidato alla presidenza sono una specie di grazia che segnerà una sola persona e perciò solo questa persona ha il diritto supremo di proclamare la propria candidatura. In ciò è nascosta la morte definitiva della democrazia: l'estrema personalizzazione della vita politica, lo strapotere dei clan, della rete di gruppi politico-finanziari, dei gruppi di varie agenzie per il marketing politico.

Un programma concreto? Un invito a riflettere rivolto al popolo? «Neanche per sogno!» — rispondono in coro tutti gli altri candidati. Fino a quale livello pietoso cercano di ridurre costantemente la lotta politica tutti questi uomini politici!

Tutti parlano di Francia, del mondo circostante e della crisi. Ma quali sono le loro azioni concrete in queste direzioni? Tutte queste questioni importano loro meno della neve dell'anno prima. La cosa più importante per loro è di ingannare i cittadini, di sedurli, attribuendosi un'immagine che corrisponde al massimo ad alcune «petites phrases» preparate minuziosamente e con amore da agenzie pubblicitarie che sono al servizio di tutti quanti: RPR, dell'UDF e del Partito socialista.

Invece il candidato comunista e gli altri dirigenti del nostro partito, che saranno invitati alla radio o alla televisione, ci andranno con l'intenzione di manifestare il rispetto al radioascoltatore o al telespettatore, esponendogli i veri problemi che stanno di fronte al paese e le vie che proponiamo per risolverli. Noi ci batteremo per questo senza risparmiare le forze.

Ma diremo già oggi: la cosa più importante è il dialogo con la gente in ogni azienda, in ogni quartiere popolare, in ogni sobborgo e in ogni villaggio. Tutto dipenderà dall'impegno di ogni comunista che si mette in contatto diretto con la gente che lo circonda.

Per controbilanciare la gigan-

283

tesca campagna propagandistica degli altri candidati — ed essa occuperà tutto lo spazio — i membri del nostro partito dovranno spiegare abilmente ovunque nel nostro paese l'importanza del voto per il candidato comunista, utilizzando a questo fine il nostro programma, la nostra stampa, in particolare *l'Humanité*, i materiali che saranno pubblicati appositamente per le elezioni, e semplicemente la forza di convinzione.

L'imminente lotta non sarà facile. Ma la responsabilità per il giorno d'oggi e per quello di domani, che ricade sul nostro partito, è grande. E, come sempre, la affrontiamo!

(*l'Humanité*, 13 giugno 1987. Estratto)

284

DI FRONTE AI NUOVI EVENTI

Rapporto politico di William Kashtan, Segretario Generale del Partito Comunista del Canada, alla riunione plenaria del CC del PCC[1]

LOTTA PER IL DISARMO

Preparandoci all'attuale seduta del Comitato centrale, siamo partiti dal fatto che l'analisi fatta dalla precedente riunione plenaria è risultata giusta. Dunque, il nostro compito è di concentrare l'attenzione su una serie di nuovi momenti nello sviluppo degli eventi attualmente in corso. Uno dei problemi più importanti è oggi la lotta per il disarmo nucleare.

Il compagno Gorbaciov, a nome dell'Unione Sovietica, ha avanzato una serie di proposte la cui realizzazione potrebbe dare inizio al processo di eliminazione delle armi nucleari nel mondo.

La moratoria unilaterale sugli esperimenti nucleari faceva parte di queste iniziative respinte dagli USA e da alcuni dei loro alleati. Da quel momento l'Unione Sovietica, sempre nella persona di Gorbaciov, ha proposto di eliminare le armi nucleari americane e sovietiche a medio raggio collocate in Europa. Questa proposta, come pure le precedenti, è stata accolta ovunque con approvazione quale importante passo sulla via dell'eliminazione delle armi nucleari in Europa e come una possibilità di eliminarle anche su scala mondiale.

Sembrava che l'amministrazione USA e i suoi alleati della NATO approvassero la proposta di eliminare i missili a medio raggio, ma sin dal momento in cui è stata avanzata non hanno mai cessato i tentativi di impedire o di prevenire la stipulazione di un accordo in proposito. Nonostante tutti gli sforzi dell'Unione Sovietica fatti per venire incontro agli USA e ai suoi alleati della NATO ed arrivare a un accordo per eliminare le armi nucleari in Europa, i governi di questi ultimi continuano la loro tattica di «tira e molla» creando degli ostacoli su questa via. Tutti coloro a cui stanno a cuore le sorti della pace e che si adoperano con impegno per allontanare il pericolo di una guerra nucleare debbono rendersi conto che nell'Europa occidentale e negli USA vi sono potenti forze che si oppongono all'eliminazione delle armi nucleari.

[1] Il CC del PCC si è tenuto il 17 maggio 1987, *ndr*

285

L'imperialismo continua ad opporsi energicamente alle misure sul disarmo nucleare e ciò aumenta più che mai la necessità di riunire le azioni di tutte le forze della pace, del socialismo, della liberazione nazionale, dei lavoratori dei paesi capitalistici e dei movimenti democratici di massa nella loro lotta per il controllo sugli armamenti e per l'eliminazione dell'arma nucleare.

Il PCC invita tutti i partiti comunisti e operai ad azioni congiunte per conseguire queste mete. Noi crediamo che questo obiettivo sia più urgente che mai. Le forze che si aggrappano alle armi nucleari, che non vogliono separarsene, possono e devono essere isolate e sconfitte. L'eliminazione delle armi nucleari è l'unica garanzia per la prevenzione della guerra nucleare.

L'eliminazione delle armi nucleari a medio raggio potrebbe essere un primo passo importante in tal senso. E ci sono delle possibilità per raggiungere questo obiettivo. Il successo, però, dipende dai popoli, in particolare dai popoli dell'Europa occidentale, degli USA e del Canada. Una particolare responsabilità ricade sul movimento della pace canadese che deve lottare per trasformare il Canada in una zona denuclearizzata, contro le « guerre stellari » ed agire con impegno per mettere al bando gli esperimenti dei Cruise sul territorio nazionale, appoggiando nel contempo gli sforzi diretti ad eliminare le armi nucleari a medio raggio in Europa.

Il governo Mulroney, facendo finta che l'Unione Sovietica minacci la sovranità canadese al Nord e chiudendo un occhio sulla minaccia reale alla propria sovranità proveniente da parte dell'imperialismo statunitense, ha dimostrato una completa irresponsabilità per quanto riguarda la questione dei sommergibili nel Mar glaciale artico.

La presunta minaccia sovietica ha servito da pretesto per accentuare, dapprima, il controllo sull'economia canadese da parte degli USA ed ora, quello sulle regioni nordiche del paese. È nell'interesse del Canada porre fine alle speculazioni a proposito della cosiddetta « minaccia » e consolidare la propria indipendenza nazionale in tutti i settori.

La tendenza allo sviluppo della produzione orientata a soddisfare i bisogni di guerra che si è rivelata, in particolare, nella recente proposta di stanziare 5 bilioni di dollari per la costruzione di sommergibili atomici, richiede una lotta ancor più attiva per un'economia di pace, per lo sviluppo della produzione civile.

Quello che abbiamo detto all'ultima riunione plenaria del CC del nostro partito a proposito della politica dell'ingerenza condotta dall'amministrazione Reagan in America centrale, Cile, Sudafrica e Medio Oriente rimane a tutt'oggi attuale. Bisogna far di tutto per ampliare e rafforzare il movimento di solidarietà in questo ed in altri fronti.

286

CAMBIAMENTI NELL'URSS

Tra i nuovi temi che ci si presentano nel momento attuale sono i cambiamenti in corso nell'Unione Sovietica. Il plenum di gennaio (1987) del CC del PCUS ha prestato grande attenzione alla trasparenza e all'ulteriore democratizzazione socialista. Ha attirato l'attenzione dell'opinione pubblica, soprattutto dei lavoratori in tutto il mondo, di governi di diversi paesi. Alcuni di questi governi sperano che i cambiamenti nell'URSS portino alla liberalizzazione e all'erosione delle basi del socialismo, altri ritengono, invece, che questi processi rispecchino la crisi del socialismo e del marxismo-leninismo. Elementi del genere preferiscono chiudere gli occhi sul corso reale degli eventi, e cioè: il consolidamento e il perfezionamento del socialismo, l'ulteriore sviluppo e l'ampliamento della democrazia metteranno questo paese in grado di accettare la sfida della rivoluzione tecnico-scientifica e raddoppiare — entro il 2000 — il suo potenziale produttivo. La competizione tra il socialismo e il capitalismo ha avuto un nuovo impulso. Ora più che mai abbraccia i problemi dei diritti dell'uomo e della democratizzazione. Si tratta delle capacità del socialismo di soddisfare i bisogni e le esigenze del popolo, mentre il capitalismo diventa sempre più incapace di farlo.

Il mito della «minaccia sovietica» che viene creato dall'imperialismo si dissolve a mano a mano che l'Unione Sovietica promuove iniziative di pace sempre nuove. Nello stesso tempo, la rinuncia dell'imperialismo USA e dei suoi alleati della NATO a fermare la corsa agli armamenti nucleari dimostra alle masse popolari da dove parte la minaccia di guerra.

Le misure prese dall'Unione Sovietica danno al socialismo un'immagine nuova, un'immagine di un sistema dinamico, di trasparenza e di sviluppo. I cambiamenti in corso nell'URSS influenzeranno ovunque e sempre di più il modo di pensare di tutti i lavoratori e, in particolare, dei canadesi che condividono le idee del socialismo, dei lavoratori che vedono nel socialismo la reale alternativa al capitalismo in crisi. E le loro file s'ingrosseranno di giorno in giorno.

SOCIALISMO VUOL DIRE DEMOCRAZIA

In questo contesto il nostro partito ha di fronte un compito importante: spiegare il carattere dei cambiamenti in corso nell'Unione Sovietica e in altri paesi socialisti, diffondere un'idea dell'Unione Sovietica come società aperta, dinamica e in sviluppo, mostrare che il socialismo, la pace e la democrazia sono concetti indissolubili.

Nel realizzare questo compito dobbiamo avviare un dialogo con il Nuovo partito democratico, con sindacalisti di sinistra e lavoratori che condividono le idee socialiste e legare tale dialogo alla nuova

287

stesura del progetto del nostro programma « La via al socialismo in Canada ».

Oggi, alla vigilia del 70° anniversario della Grande rivoluzione socialista d'Ottobre, un'attenzione particolare attira non solo la coerente lotta per la pace che l'Unione Sovietica conduce dal 1917, ma anche i suoi nobili sforzi per liberare il mondo dalle armi nucleari, edificare un mondo senza guerre e atti di violenza già nell'epoca contemporanea, epoca spaziale e nucleare. Un'attenzione particolare va prestata anche al fatto che l'Unione Sovietica è stata la prima a porre fine allo sfruttamento, alla disoccupazione, all'oppressione di minoranze etniche, alla miseria e all'analfabetismo. È stato proprio il socialismo a fare dell'URSS una delle maggiori potenze del mondo. Essa, con la sua opera instancabile ed il suo esempio, mostra al mondo intero che l'umanità deve scegliere un'altra via di sviluppo.

I contrasti tra il capitalismo colpito dalla crisi ed il socialismo che, nonostante gli errori e le difficoltà, progredisce continuamente, influenzeranno in misura sempre maggiore i popoli, compreso il popolo del nostro paese.

Il 70° del Grande Ottobre acquista quindi un'importanza particolare: deve contribuire a sviluppare e rafforzare la lotta per la pace, la democrazia ed il progresso sociale. Nel corso dei settant'anni della sua esistenza il socialismo ha dimostrato la sua aspirazione alla pace, alla democrazia, alla trasparenza e allo sviluppo.

È giunta l'ora, inoltre, di formulare un giudizio sulla via lungo la quale il nostro paese può giungere al socialismo, nelle sue specifiche condizioni, in base alle leggi generali dello sviluppo sociale e dell'analisi marxista-leninista delle nuove realtà internazionali e nazionali.

Quest'anno, ovunque sono presenti i nostri club di partito, bisogna predisporre tempestivamente dei piani appropriati per celebrare la grande ricorrenza. La dirigenza del partito deve consultarsi con i comitati di partito provinciali ed il Partito comunista di Quebec circa le possibilità di invitare artisti sovietici e conferenzieri che prenderanno parte alle celebrazioni.

SUL PARTITO

Gli sforzi del capitale monopolistico e dei governi, che rappresentano i suoi interessi, volti ad isolare e deformare la posizione del nostro partito non sono stati coronati da successo. È giunta l'ora di accrescere le nostre file e di sviluppare ulteriormente la nostra stampa; e non risparmieremo le forze per riuscire nell'intento.

La lotta ideologica è un importante elemento della vita interna del partito e non potremo ottenere molto senza tale lotta, una lotta che ci aiuti a spiegare la nostra posizione sui problemi che stanno di

288

fronte alla classe operaia e al popolo canadese. Smantellare le posizioni della destra social-democratica, il cui principale scopo è di occultare i vizi del capitalismo e favorire la sua perpetuazione è una delle direzioni importanti della lotta ideologica.

Cercando di collaborare con il Nuovo partito democratico e i suoi militanti per quanto riguarda i problemi di stringente attualità, la lotta per la pace e per l'indipendenza del Canada, dobbiamo nel contempo proseguire la battaglia ideologica contro la destra socialdemocratica, senza farne però il nostro obiettivo prioritario.

Tutto ciò mette in evidenza la necessità di un approccio critico nei riguardi del Nuovo partito democratico. I nostri sforzi volti alla collaborazione con questo partito non debbono generare l'illusione che esso agisca realmente a favore di cambiamenti radicali e di una rottura reale col capitalismo. Tale illusione porterebbe ad ignorare la guerra ideologica e politica e scivolare su posizioni socialdemocratiche.

Dobbiamo perfezionare lo stile della nostra attività. Il partito è chiamato a svolgere un lavoro quotidiano nelle organizzazioni di massa. Non basta elaborare una linea generale, bisogna dare le risposte concrete e convincenti ai problemi che riguardano i bisogni dei lavoratori.

In questa tappa il partito deve contribuire a creare associazioni e movimenti sociali e politici per influenzare in senso progressista l'esito di elezioni a livello federale e provinciale.

Con la fermezza che ci è propria dobbiamo impegnarci a fondo per sviluppare il partito, l'Unione della gioventù comunista, la stampa di partito, per rendere più incisiva la sua influenza in officine e fabbriche, in luoghi di residenza, tra le donne e la gioventù e — non ultimo — nella lotta elettorale. Qui bisogna pianificare in anticipo le attività ed orientarsi verso settori dove in un prossimo futuro si possano ottenere notevoli progressi.

Il nostro congresso si terrà l'anno prossimo. Sarà un importante avvenimento nella vita del paese. Il congresso adotterà la nuova stesura del nostro programma «La via al socialismo in Canada». Risulta importante anche il fatto che nel 1988 potranno avere luogo le elezioni federali. Tutti questi avvenimenti richiederanno il massimo impegno da parte del partito. Si dovranno combinare tutte queste attività e tutti gli sforzi per realizzare l'obiettivo centrale: l'ulteriore sviluppo del partito e della sua stampa. Facendo leva su una situazione politica che va migliorando, dobbiamo fare sforzi titanici per realizzare questo compito.

(*Canadian Tribune*. Supplemento speciale, giugno 1987. Estratto)

289

I COMPITI RIVOLUZIONARI NELLA NUOVA FASE

Comunicato sul plenum del CC del Partito popolare rivoluzionario del Laos [1]

Il Plenum ha dedicato la principale attenzione ai problemi della riorganizzazione del sistema dell'istruzione nel periodo fino al 2000, nonché alla politica nel campo della formazione dei prezzi, del commercio estero e della circolazione del denaro e delle merci.

Il plenum ha esaminato il lavoro svolto nel campo dell'istruzione negli undici anni trascorsi ed ha constatato la giustezza della linea tracciata dal partito. Sono state sottolineate l'importanza del lavoro nella sfera dell'istruzione per risolvere i compiti rivoluzionari nella nuova fase e la necessità di continuare a migliorare e a sviluppare il sistema scolastico, di elevarne il livello, affinché esso risponda alle peculiarità e alle esigenze dello sviluppo socio-economico della RDPL. A tal fine, occorre realizzare la riforma sia dell'istruzione generale che specializzata, tracciare le vie per la formazione dell'uomo nuovo, accrescere l'importanza sociale del maestro di scuola, aumentare gli stanziamenti per l'istruzione. Il plenum ha definito le direzioni della riforma per il periodo fino al 1990. In primo luogo, bisognerà consolidare ciò che è stato raggiunto, far conoscere meglio alle masse gli obiettivi e le peculiarità del lavoro del partito nel campo dell'istruzione, perfezionare il meccanismo direzionale, creare tutte le premesse per trasformare il sistema d'istruzione in una sfera modello.

Dopo aver ascoltato il rapporto sull'adempimento della risoluzione dell'Ufficio politico del CC del PPRL n. 4 del 20 gennaio 1985 «Sulla politica nel campo della formazione dei prezzi», il CC ha approvato nelle linee generali i principi della nuova politica. Si prevede di liquidare il vecchio meccanismo della formazione dei prezzi, di passare ad un unico sistema equilibrato dei prezzi. Il nuovo sistema dovrà orientarsi sul livello medio delle esigenze sociali, tener conto dei prezzi del mercato libero, essere il regolatore tra la domanda, l'offerta e la capacità d'acquisto del denaro, stimolare la produzione, estendere gli scambi, stabilizzare i prezzi

[1] Il plenum si è svolto dal 5 al 15 giugno 1987, *ndr*

290

del mercato libero. Il plenum ha rilevato che la riforma nel campo della formazione dei prezzi deve andare di pari passo con il processo dell'esatta divisione dei diritti di controllo dei prezzi. Gli organi centrali e periferici dello Stato devono stabilire i prezzi delle merci principali che lo Stato può sostenere autonomamente. Sulle altre merci i produttori possono stabilire i loro prezzi.

Il plenum ha sottolineato l'importanza dell'imposizione fiscale come strumento economico. La nuova politica fiscale ha lo scopo di favorire l'inserimento dei diversi settori economici nel processo di produzione dei generi di consumo e delle merci destinate all'esportazione, di mettere ordine nel campo delle tasse agricole. Si prevede di ridurre o di abolire del tutto le tasse per le aziende che si trovano in fase di formazione o che vengono create ex novo, nonché per una serie di aziende che producono merci destinate all'esportazione, di porre a base dell'imposizione fiscale un'unica tassa progressiva e non permettere che venga riscossa arbitrariamente. Il punto di riferimento dev'essere il profitto.

Il Consiglio dei Ministri della RDPL è stato incaricato di accelerare l'elaborazione delle norme concernenti la formazione dei prezzi e le imposizioni fiscali.

Il plenum ha ascoltato un rapporto sulla realizzazione della politica nel campo dei rapporti internazionali. È stata indicata la necessità di accrescere la vigilanza, in considerazione dei tentativi sempre più insistenti dei nemici di violare l'unità nazionale. Sono state stabilite le misure dirette a consolidare l'unità del popolo, ad elevarne il tenore di vita e il livello culturale.

Il plenum ha espresso un giudizio sulla situazione nel mondo e nella nostra regione, nonché sull'attività che il partito e lo Stato hanno svolto in questi ultimi anni nel campo della politica estera. È stato espresso pieno appoggio ai giusti principi formulati nei documenti della Conferenza di Berlino del Comitato politico consultivo degli Stati del Trattato di Varsavia, è stato rilevato l'alto senso di responsabilità di questi Stati nell'approccio ai problemi della pace e della sicurezza internazionale. Il plenum ha espresso pieno appoggio alle iniziative pacifiche dell'Unione Sovietica per liquidare le armi nucleari in Asia, illustrate dal Segretario generale del CC del PCUS M. Gorbaciov il 19 maggio 1987 al pranzo offerto in onore del Segretario generale del CC del PCV Nguen Van Lin. Queste iniziative, è stato sottolineato al plenum, rappresentano un importante contributo alla trasformazione dell'area asiatica e dell'Oceano Pacifico in una zona di pace, di stabilità, di buon vicinato e di collaborazione. Il plenum ha espresso soddisfazione per le conclusioni della visita ufficiale d'amicizia nella RDPL di E. Scevardnadze, membro dell'Ufficio politico del CC del PCUS e mini-

291

stro degli Esteri dell'URSS, ha espresso un giudizio molto positivo sulla linea che l'URSS ha adottato per accelerare lo sviluppo della società sovietica.

Il plenum ha appoggiato interamente la Dichiarazione congiunta sovietico-vietnamita del 22 maggio 1987, nella quale l'Unione Sovietica esprime il suo immutabile appoggio alla lotta dei popoli del Vietnam, del Laos e della Kampuchea, alla collaborazione multilaterale dei tre paesi nell'interesse della pace e della sicurezza in quest'area, in Asia, nell'Oceano Pacifico e in tutto il mondo.

È stato rilevato con grande soddisfazione lo sviluppo crescente dei rapporti di solidarietà combattiva e di collaborazione multiforme tra il Laos, il Vietnam e la Kampuchea.

Il plenum ha appoggiato la giusta posizione e la buona volontà della Repubblica popolare di Kampuchea, la costante disponibilità di cui essa dà prova di intavolare negoziati per raggiungere la concordia nazionale, a condizione che vengano eliminati i gruppi di Pol Pot e che la questione cambogiana venga risolta con mezzi politici. È stato sottolineato che i problemi interni di questo paese sono cose che riguardano il popolo cambogiano. Il ritiro dei volontari vietnamiti dev'essere accompagnato dalla cessazione dell'aiuto militare ai seguaci di Pol Pot e dell'utilizzazione da parte loro del territorio della Tailandia come avamposto contro la Kampuchea. Questo vale anche per le altre forze della reazione Khmer. L'ingerenza e l'attività ostile dall'esterno contro la RPK devono essere sospese.

Il plenum ha accolto la proposta della sezione esteri del CC del PPRL e del ministero degli Esteri della RDPL di accelerare la preparazione della conferenza dei massimi dirigenti del Laos, del Vietnam e della Kampuchea al fine di estendere ulteriormente la collaborazione multilaterale tra i partiti e i governi dei tre paesi.

Al plenum è stato ascoltato il rapporto sulle conclusioni del primo round dei negoziati cinolaotiani e dei due round dei negoziati tra Laos e Tailandia. È stata espressa la disponibilità a proseguire i negoziati sia con la RPC che con la Tailandia.

È stato ascoltato anche un rapporto sui risultati della « tavola rotonda » svoltasi dal 3 al 5 giugno 1987 a Vientiane, dove sono stati discussi i problemi di un aiuto internazionale al Laos nei prossimi cinque anni. È stata espressa profonda gratitudine ai paesi amici e alle organizzazioni internazionali che hanno concesso alla RDPL un grande aiuto, rivelatosi indispensabile per lo sviluppo economico e sociale, per l'aumento del tenore di vita del popolo laotiano.

Il plenum ha discusso la relazione sull'adempimento del piano di sei mesi dell'anno in corso, ha apportato aggiornamenti al piano e al bilancio del secondo semestre e ha chiamato il partito e il

292

popolo a creare le condizioni indispensabili per il passaggio ad un nuovo meccanismo di gestione economica. A questo proposito è stata sottolineata la grande importanza del perfezionamento della struttura organizzativa nei ministeri e negli uffici periferici. Sono stati definiti i compiti connessi con la prossima conferenza di partito nelle province, con la preparazione delle elezioni degli organi del potere popolare, con la convocazione dei congressi del Fronte di edificazione nazionale del Laos, della Federazione dei sindacati laotiani, dell'Unione della gioventù popolare-rivoluzionaria del Laos, dell'Unione delle donne laotiane, con lo sviluppo dell'emulazione socialista per il felice adempimento delle decisioni del IV Congresso del PPRL e per celebrare degnamente il 70° anniversario della Grande rivoluzione socialista d'Ottobre.

(Dal documento originale)

293

LA SOLIDARIETÀ DEI PARTITI FRATELLI

Dichiarazione congiunta dei Partiti comunisti sudafricano ed iracheno

LA SITUAZIONE NELL'IRAQ

La guerra scatenata sei anni e mezzo fa dal regime dittatoriale iracheno contro l'Iran ha provocato enormi perdite umane, materiali e finanziarie tra i popoli dei due paesi vicini. Questa guerra minaccia anche l'indipendenza e la sovranità di questi Stati, presenta un grave pericolo alla pace e alla sovranità nella regione e nel mondo intero. 300.000 morti e circa 550.000 feriti, queste sono le vittime umane dell'Iraq nel corso delle azioni belliche. Eccezionali sono le sue perdite finanziarie, un enorme danno ha subito l'economia. Il popolo iraniano ha patito perdite ancora maggiori.

Il regime dittatoriale in Iraq usufruisce di una situazione di guerra ininterrotta per intensificare le repressioni contro il popolo irakeno, le sue forze e i suoi partiti progressisti e patriottici, contro i sindacati e le organizzazioni di massa, nonché contro il popolo curdo e le minoranze etniche. Oltre 35.000 cittadini languono nelle carceri. Migliaia di persone sono state torturate a morte o giustiziate per motivi politici.

La continuazione di una sanguinosa guerra tra due paesi vicini crea un pericoloso focolaio di tensione nel mondo. Tale situazione viene sfruttata dall'imperialismo, soprattutto da quello statunitense che ha provocato questa guerra e favorisce la sua continuazione nella speranza di intensificare la propria presenza militare nella zona del Golfo Persico, incrementare la sua ingerenza negli affari della regione, crearvi un numero maggiore di basi militari ed ottenere nuovi accordi che rechino danno alla sovranità e all'indipendenza dei paesi che ne

fanno parte. Le forniture militari americane all'Iran, da una parte, e la concessione di informazioni di carattere militare e spionistico all'Iraq, dall'altra, confermano la tendenza degli imperialisti americani a mandare per le lunghe con tutti i mezzi questa guerra al fine di trarne profitti insieme ai circoli dirigenti d'Israele, assestare un colpo alle forze del movimento di liberazione nazionale ed eliminare i regimi patriottici nei paesi del Medio Oriente. C'è solo da rammaricarsi che, a causa dell'intransigenza delle parti e dell'intensificazione delle azioni belliche, i tentativi, intrapresi a livello internazionale, di porre fine alla guerra non hanno dato finora nessun risultato. L'Iran respinge gli sforzi di tutti i mediatori che cercano di trovare una soluzione che ponga fine alla guerra e allo spargimento di sangue. Qui sono necessari molti nuovi, nobili sforzi.

LA SITUAZIONE NEL SUDAFRICA

Cercando di sopprimere la crescente lotta del popolo contro l'ingiusto sistema dell'apartheid, il regime di Botha, oltre ad intensificare le repressioni all'interno del paese, estende anche l'aggressione esterna. Il regime sta attraversando una crisi. Esso non è in grado oramai di governare alla vecchia maniera, mentre il popolo non vuole essere governato alla vecchia maniera. Ultimamente il movimento rivoluzionario è riuscito a conseguire grandi successi perché aveva saputo mobilitare le masse popolari alla lotta sia nelle città che in campagna e privare le autorità della capacità di governare il paese. Il regime dell'apartheid è costretto a fare sempre più affidamento sulla polizia, sulle truppe e sulle armi per uccidere, mettere in prigione, torturare decine di migliaia di uomini, donne e bambini. Tuttavia, nonostante lo stato d'emergenza indetto nel paese dal giugno 1986, il regime è incapace di sopprimere la resistenza e di attuare la propria politica. In molte regioni del paese i comitati di via e rionali eletti dalla popolazione dispongono di un potere maggiore dei consigli nominati dal regime, i quali semplicemente non sono in grado di funzionare. La gente si rifiuta di pagare gli affitti e nuovi più alti prezzi per l'autobus, gli scolari e gli studenti delle scuole e delle università di segregazione (soltanto per la popolazione nera e di colore — *ndr*) boicottano il sistema di istruzione «bantu». La crisi ha investito anche l'economia. Il regime non è in grado di pagare i suoi debiti. Le grandi multinazionali trasferiscono i loro capitali dal Sudafrica in altri paesi, mentre è molto difficile attrarre nuovi investimenti stranieri perché in molti settori industriali il saggio del profitto è sceso a zero.

Importanti vittorie sono state conseguite dal crescente movimento sindacale che organizza sempre più la classe operaia non solo nella lotta per l'aumento dei salari e il miglioramento delle condizioni di lavoro, ma anche per le trasformazioni politiche e sociali.

295

Trovatosi sotto questo tipo di pressione il regime ha cercato sulle prime di presentarsi come un sostenitore della cosiddetta « riforma », ma ha intrapreso in seguito una vastissima campagna di continue repressioni contro le forze democratiche. Né il ricorso alla forza, né la « riforma » hanno contribuito a riportare la pace e la stabilità nel Sudafrica. La militarizzazione delle strutture governative è diventata il tratto caratteristico ed evidente dello Stato fascista dell'apartheid. È chiaro come non mai che questo Stato è uno strumento delle repressioni volte a difendere il potere e le proprietà della borghesia. Solo la presa del potere da parte di un'alleanza rivoluzionaria diretta dal Congresso nazionale africano dei sindacati aprirà la via verso la pace e il progresso per tutto il nostro popolo sulla base del principio « una persona un voto », realizzato nell'ambito di un Sudafrica unito e democratico, come è previsto nella storica Carta della libertà approvata nel 1955 dal Congresso popolare. Il Partito comunista sudafricano invita tutte le forze progressiste del mondo ad intensificare la campagna per l'isolamento del regime sudafricano che si mantiene solo grazie al sostegno dei suoi alleati imperialistici.

Il Partito comunista sudafricano *Il Partito comunista iracheno*

Maggio 1987

(Dal documento originale)

296

UNITI NELLA LOTTA PER VINCERE

Dichiarazione del Partito comunista di Gran Bretagna sui risultati delle elezioni parlamentari [1]

I risultati delle elezioni generali minacciano il futuro di milioni di persone in Gran Bretagna. Il nuovo gabinetto Thatcher, in via di formazione, continuerà l'offensiva contro i principi su cui si sono basati negli anni postbellici la sanità, l'istruzione e la sfera dei servizi sociali. Il programma dei conservatori minaccia un'ulteriore denazionalizzazione della proprietà statale che porterà a un restringimento ancor maggiore del controllo democratico, a nuovi tentativi di mettere le catene al movimento sindacale e all'ulteriore declino della produzione in Gran Bretagna.

Se questa politica si realizzerà, la disoccupazione di massa continuerà ad esistere e un numero sempre maggiore di persone soffrirà la povertà.

Il bilancio delle elezioni e la politica dei conservatori hanno serie conseguenze per la democrazia in Gran Bretagna e per la capacità della gente semplice di influire sulle decisioni che concernono la sua vita. Essi accentueranno i sentimenti di debolezza e di alienazione tra i disoccupati, i poveri ed altri gruppi della popolazione.

Non meno serie sono anche le conseguenze in campo internazionale perché la Thatcher insiste sull'incremento del potenziale inglese di armi nucleari e sul blocco degli sforzi internazionali volti a liquidare l'apartheid.

Agli interventi contro la politica dei conservatori su tutti i problemi più importanti, dalla disoccupazione al disarmo nucleare, possono essere attratti milioni di persone. Questa è la via della mobilitazione del movimento operaio e democratico per la lotta contro il thatcherismo e il governo conservatore nei prossimi anni, contro le idee della Thatcher (antisindacali, razziste, discriminatorie per sesso, individualistiche, antisociali, contro la proprietà statale) diffuse tra strati abbastanza vasti di lavoratori.

È necessario elaborare una strategia capace di sfidare le idee del thatcherismo e di imprimere un maggiore slancio al movimento delle masse, al fine di unire vasti strati di popolazione.

Nonostante il persistente alto livello della disoccupazione e

[1] Le elezioni si sono svolte l'11 giugno 1987, *ndr*

297

della povertà, il numero generale di voti raccolti dai conservatori ha avuto un calo insignificante. In alcune regioni il numero dei voti ai conservatori è aumentato, cosa che si spiega con un'azione divisoria della politica dei conservatori la quale ha portato all'aumento del benessere di singoli gruppi, nonché con la persistente influenza dell'ideologia thatcheriana su alcune categorie di lavoratori.

Nell'analizzare i risultati delle elezioni, il movimento operaio deve tener conto della notevole popolarità delle concezioni e delle motivazioni thatcheriane persino tra coloro che hanno votato per i laburisti. La sottovalutazione dell'essenza e del pericolo del thatcherismo ora è ancor più pericolosa che in passato.

Il fatto che il movimento operaio non sia riuscito a indebolire l'appoggio prestato ai conservatori, mette all'ordine del giorno serie questioni che riguardano la strategia del Partito laburista. I laburisti non hanno praticamente saputo attirare dalla loro parte i sostenitori dell'alleanza tra i socialdemocratici e i liberali i quali, nonostante una diminuzione delle loro file, contano oltre 7 milioni di persone. Benché i laburisti abbiano in una certa misura riconquistato, rispetto al 1983, le loro posizioni perdute tra l'elettorato, nell'insieme hanno avuto meno voti che nel 1979.

Cionondimeno, per i conservatori, nonostante le grandi spese di pubblicità per la Thatcher e la sua politica, nonostante l'appoggio di gran parte della stampa, ha votato meno di un terzo dell'elettorato.

La Scozia si è pronunciata decisamente contro i conservatori. Nel Galles, in alcune città ed importanti zone dell'Inghilterra si sono avute tendenze analoghe.

I risultati delle elezioni sono un'altra dimostrazione della viziosità del sistema elettorale in cui il candidato vincente riceve tutti i voti della propria circoscrizione. Questa circostanza ha assicurato ai conservatori il 60% dei seggi, benché essi abbiano avuto meno del 43% dei voti. La riforma del sistema elettorale rappresenta attualmente un problema urgente e un fattore importante nel movimento contro il thatcherismo. Finché i laburisti non si occuperanno della soluzione di questo grande problema democratico, le forze che sono al di fuori del movimento operaio rappresenteranno per milioni di persone i sostenitori principali della democrazia.

I risultati delle elezioni in Scozia sono una convincente dimostrazione della legittimità della rivendicazione di un Parlamento elettivo e di diritti analoghi per il Galles. Il ripristino dei diritti e dei poteri dei consigli locali e delle contee metropolitane può diventare un nucleo di movimenti di massa capaci di indebolire l'appoggio alla Thatcher.

I laburisti hanno svolto la loro campagna elettorale a un alto livello professionale, il che è stato

298

un fattore importante della crescita dei loro voti. Tuttavia, una breve campagna elettorale non può compensare il fatto che i laburisti non siano risultati capaci di svolgere un vasto lavoro tra le masse sui problemi più importanti e nel corso di tutto l'anno. C'è anche di più nella linea politica dei laburisti e nelle spiegazioni delle proprie posizioni, nonostante si siano distinti per una maggiore efficienza che nel 1983, sono stati registrati anche lati deboli.

Così molti elettori, compresi anche filolaburisti, non sono stati convinti dalla politica del Partito laburista nelle questioni della difesa. Sono rimasti confusi dalle affermazioni secondo cui la Gran Bretagna non avrà una difesa abbastanza sicura nel caso si realizzasse questo tipo di politica.

Va tuttavia rilevato che i conservatori non sono riusciti a sfruttare questa debolezza nella stessa misura del 1983 e che nell'opinione pubblica si è registrata una notevole svolta in merito. Ciò è dovuto all'attività del movimento di massa per la pace, all'influenza delle iniziative sovietiche sul disarmo e alla prospettiva della stipulazione di un accordo sull'eliminazione degli euromissili a medio raggio.

La tesi della cosiddetta minaccia sovietica sulla quale si basa la politica della difesa, così come anche l'opportunità del gravame delle spese militari, è sempre più messa in dubbio, benché il problema non abbia avuto riflessi nella campagna dei laburisti.

Allo stesso modo i laburisti non hanno saputo convincere gli elettori che la loro politica in campo economico e fiscale rappresenta un'alternativa reale.

Il governo cercherà ad ogni costo di assicurarsi maggior appoggio in quelle regioni dove i laburisti hanno avuto successo. I laburisti devono sforzarsi, oltre che di conservare i propri sostenitori e attirare nella lotta coloro che hanno votato contro la Thatcher, di avere dalla loro parte molte persone che hanno votato per l'alleanza tra i socialdemocratici e i liberali, alcuni gruppi sostenitori dei conservatori e buona parte del 24% degli elettori che non hanno preso parte alla votazione.

I tentativi dell'ala destra dei laburisti di scaricare la colpa per la disfatta sulla sinistra o di spiegarla con la politica nella sfera delle armi nucleari o in difesa dei diritti sindacali devono essere respinti.

Nonostante l'elezione al Parlamento di 45 donne vada ritenuto un fatto positivo, essa però non corrisponde affatto né alla circostanza che le donne costituiscono oltre il 50% della popolazione, né al contributo che danno alla società.

L'elezione al Parlamento di quattro esponenti di colore è un passo avanti che apre nuove possibilità per contrastare il razzismo e l'ineguaglianza, per lottare contro il razzismo istituzionalizzato.

I 19 candidati comunisti, in-

299

sieme ai loro sostenitori, hanno apportato un importante contributo alla discussione politica nel corso della campagna elettorale; l'influenza di questo contributo non si è ridotta alle circoscrizioni in cui erano in lista. Ma il numero ridotto di tali circoscrizioni significa che la nostra influenza su scala nazionale era limitata.

L'impegno e l'entusiasmo dei sostenitori dei comunisti che hanno preso parte alla campagna elettorale, derivavano dalla comprensione del fatto che i candidati comunisti proponevano agli elettori soluzioni politiche del tutto diverse, importanti per sostanza, su tutti i problemi principali, nonché una concezione della lotta delle masse al di là delle elezioni, concezione taciuta dalla dirigenza dei laburisti nel corso della campagna elettorale.

In alcune questioni politiche si è assistito a una coincidenza di posizioni fra i comunisti e i candidati del Partito dei verdi. Il numero dei voti ottenuti dai verdi è stato influenzato negativamente, come del resto quello dei comunisti, dal carattere non democratico del sistema elettorale e dalla parzialità dei mass media.

6.078 voti ottenuti dai candidati comunisti, migliaia di copie vendute del manifesto preelettorale dei comunisti e di altri stampati, centinaia di migliaia di volantini e appelli agli elettori, nonché numerosi interessanti e fruttuosi incontri con essi, tutto questo è una buona base per creare e consolidare la struttura organizzativa del PCGB, per moltiplicarne le fila in relative circoscrizioni e in altre regioni.

L'amichevole accoglienza riservata ai nostri candidati ed attivisti nelle case degli inglesi, la manifesta attenuazione dell'ostilità e dei pregiudizi a proposito della nostra partecipazione alle elezioni erano evidenti non solo nelle circoscrizioni dei comunisti. La tendenza è molto più ampia.

Perciò occorre già adesso avviare la campagna nelle circoscrizioni di tutta la Gran Bretagna in cui intendiamo proporre nostri candidati alle elezioni per gli organi di potere locale e il Parlamento nel futuro.

Le elezioni generali del 1987 e la nostra esperienza in 19 circoscrizioni dimostrano ancora una volta con evidenza che in Gran Bretagna la lotta preelettorale dei comunisti è una parte importante dell'incessante lotta di classe e democratica per le trasformazioni socialiste.

Alla vigilia del congresso dei sindacalisti britannici, della conferenza del Partito laburista e del congresso del Partito comunista di Gran Bretagna nel novembre prossimo, i comunisti cercheranno di tenere discussioni con tutti i nostri colleghi nel movimento operaio e democratico su tutti i problemi centrali che stanno di fronte al popolo inglese, di sviluppare la lotta di massa volta a far fallire l'offensiva della Thatcher contro la pace, il tenore di vita e la democrazia.

(*7 Days*, 20 giugno 1987)

300

IN DIFESA DEI DIRITTI DEGLI IMMIGRATI

Messaggio di Narciso Isa Conde, Segretario generale del Partito comunista dominicano, ai connazionali residenti negli USA

Con la nuova legge sull'immigrazione approvata dal Congresso americano milioni di stranieri residenti negli USA senza il permesso di soggiorno, tra cui trecentomila dominicani, non avranno più la benché minima difesa contro le persecuzioni e le umiliazioni da parte dei prepotenti ispettori dell'Agenzia per l'immigrazione negli Stati Uniti.

La legge colpirà anche un gran numero di coloro che hanno sufficienti ragioni per legalizzare il loro soggiorno negli USA, giacché ora si potrà chiedere loro di saper leggere e scrivere in inglese e conoscere la storia degli Stati Uniti.

Gli USA, com'è noto, sono colpevoli delle gravi crisi di cui soffrono i Paesi poco sviluppati e dipendenti. Portano alla rovina i popoli di questi paesi, costringendo la gente, uomini e donne, a emigrare, sfruttandoli poi spietatamente alle imprese di New York, Chicago, Detroit, in California, a Porto Rico; in seguito, quando la crisi negli stessi Stati Uniti raggiunge l'apice, li cacciano via condannandoli alla miseria più nera.

I dati ufficiali sulla disoccupazione attestano che l'8% della popolazione attiva degli USA non ha lavoro, secondo le fonti ufficiose però la disoccupazione avrebbe raggiunto il 13%.

Ora che la crisi si è aggravata, la manodopera straniera non è più necessaria e ci si vuole liberare dei « senza documenti » dichiarandoli illegali, privandoli del lavoro, e costringendoli infine ad abbandonare gli USA.

Agli Stati Uniti come si vede non basta che le loro banche e società sfruttino il nostro popolo, lo condannino alla fame, poiché, come affermano anche i dati dell'ONU, traggono 8 dollari di profitto per ogni dollaro investito nei paesi del Caribe, ma vogliono persino combattere la crisi nel loro paese a spese degli immigrati dominicani ed altri.

Il governo dominicano e i suoi rappresentanti diplomatici a Washington e a Porto Rico hanno tentato di opporsi all'elaborazione di parte delle autorità americane dei menzionati provvedimenti discri-

301

minatori, ma si è trattato di tentativi estremamente timidi, segno di una completa sottomissione nei confronti degli USA, e di timore di opporvisi sul serio. Naturalmente, azioni del genere in tali situazioni non producono nessun effetto.

Il governo Balager ed altri governi latino-americani mettono in rilievo le conseguenze negative di tali provvedimenti, che riducono il flusso di dollari verso questi Paesi da parte di coloro che erano stati costretti a emigrare e oggi, conformemente alla nuova legge, possono essere rimpatriati.

L'emanazione di leggi è una prerogativa di questo Stato imperialistico, ma non si può non vedere che la legge in questione priva milioni di latino-americani e centinaia di migliaia di dominicani dei mezzi di sussistenza e della stessa possibilità di sopravvivere.

La comunità dominicana negli Stati Uniti e a Porto Rico e l'enorme maggioranza del nostro popolo devono lottare apertamente e decisamente per l'abrogazione di questa legge.

All'impero che saccheggia e mette in rovina la nostra patria non deve essere concesso il diritto di condannare alla fame centinaia di migliaia di dominicani.

Sta ai miliardari americani pagare la propria crisi.

La comunità dominicana negli Stati Uniti deve dare anche essa un suo contributo alla lotta per una vera indipendenza della nostra patria, per l'annullamento del debito estero, per i cambiamenti sociali, perché sia posta fine alla fame, per la riforma agraria, per l'ampliamento della democrazia, per un governo autenticamente popolare.

[*Ablan los comunistas*, 14-21 maggio 1987]

302

PIÙ SOCIALISMO

Sulla pubblicazione di una raccolta in tre volumi di scritti ed interventi di Mikhail Gorbaciov

L'epoca contemporanea ha posto compiti senza precedenti per la novità e la portata, che devono essere realizzati nel tempo più breve possibile. Essi richiedono energie indomabili e un coraggio rivoluzionario, nonché progressi sostanziali nel campo della teoria.

Come realizzare la linea che ha per obiettivi l'accelerazione, la ristrutturazione e il conseguimento di una qualità nuova della società sovietica? Quali metodi si devono adoperare per coinvolgere la masse in quest'opera grandiosa e quale dev'essere il ruolo del partito e dello Stato nelle mutate condizioni? Come salvaguardare la pace e garantire a tutti i popoli del nostro pianeta condizioni di vita materiali e spirituali autenticamente umane? Questi ed altri problemi inerenti alla teoria e alla prassi del socialismo e all'evoluzione mondiale sono stati affrontati negli scritti e nei discorsi del Segretario generale del CC del PCUS Mikhail Gorbaciov ora pubblicati in una raccolta di tre volumi.

Le opere incluse nella pubblicazione abbracciano un periodo di quasi due decenni. In esse è mostrata la vita dell'Unione Sovietica in tutti i suoi aspetti e in tutta la sua complessità, vengono analizzati sia i nostri progressi che le contraddizioni nello sviluppo della società, gli errori e le deficienze. Questi scritti danno un'idea di come si sia evoluto lo stile politico e teorico dell'autore, della continuità e carattere innovatore del suo pensiero.

Nel plenum di aprile (1985) del CC del PCUS e nel XXVII congresso del partito è stata aperta la via ad un'analisi scientifica oggettiva della situazione creatasi nella società e sono state adottate decisioni d'importanza storica per le sorti del Paese. Il loro più profondo significato si può esprimere con il motto: più socialismo. Il partito e il popolo sovietico hanno dato inizio a una irreversibile ristrutturazione

303

e compiuto i primi passi in tal senso. Il plenum di giugno (1987) del CC del PCUS ha dato un sostanziale impulso alla ristrutturazione lungo la linea tracciata dal congresso e ha approfondito la comprensione della sua necessità e dei modi nuovi per realizzarla. Proprio dal modo in cui si svolge la « perestrojka » e dai suoi risultati si giudicheranno le potenzialità del socialismo e ciò che esso offre in concreto all'uomo, nonché il grado di efficienza di questa società.

• • •

La via per lo studio scientifico dell'evoluzione sociale quale unico processo logico in tutti i suoi aspetti estremamente molteplici e in tutte le sue contraddizioni è indicata dal marxismo-leninismo. Questa dottrina consente di comprendere bene il carattere e l'interazione delle forze economiche e politiche, di trovare orientamenti, forme e metodi di lavoro appropriati e di sentirsi sicuri di fronte alle brusche svolte della storia. Gli scritti qui raccolti testimoniano in maniera convincente la ferma volontà del partito di far rinascere nelle condizioni odierne e nel modo più completo possibile lo spirito creativo, critico e trasformatore del leninismo, di porre con forza la questione del « momento della verità » e dell'affermazione del vero nella vita e nella scienza che è destinata a studiarla.

Nelle sue opere l'autore si rifà costantemente alle idee leniniane. Le tesi teoriche, i giudizi e le conclusioni da lui formulati poggiano sulla metodologia leninista dell'analisi politica, sociale ed economica, sui modi leninisti di affrontare i problemi poliedrici dell'edificazione socialista, sullo studio leninista della viva e contraddittoria realtà.

Nell'interpretare un insieme di problemi estremamente complessi che scaturisce dalle realtà oggettive e per molti aspetti nuove dell'epoca contemporanea e dal carattere cruciale dello sviluppo sia della nostra società che di tutto il mondo, Mikhail Gorbaciov si ispira alla seguente tesi leniniana: « ...Chi affronta i problemi parziali senza aver risolto prima i problemi generali, inevitabilmente si imbatterà ad ogni passo, senza averne coscienza, in questi problemi generali... voterà la propria politica alle peggiori esitazioni e alla peggiore assenza di principi » (Lenin. *Opere complete*, vol. 15, p. 368). Proprio questo approccio ha consentito di avanzare nella relazione « La viva creatività del popolo », tenuta alla Conferenza teorico-pratica nazionale (dicembre 1984), nuove idee e di formulare i compiti inerenti all'ulteriore sviluppo della società socialista. « ...Il principale compito dei nostri giorni è quello di conseguire una sostanziale accelerazione del progresso socio-economico. Esso verrà realizzato con la massima decisione e perseveranza » (vol. 2, p. 77). Al plenum di aprile del CC del PCUS e al XXVII congresso del partito l'idea dell'accelerazione è stata sviluppata in una concezione organica, in un

304

sistema di visioni e di provvedimenti intesi a realizzarla. Questa concezione ha costituito il cardine del Rapporto politico del CC al XXVII congresso del partito e della nuova stesura del Programma del PCUS.

La concezione dell'accelerazione, ampiamente motivata nella raccolta, poggia nelle sue argomentazioni teoriche sull'interpretazione marxista-leninista dei meccanismi d'azione delle leggi dello sviluppo sociale. Essa arricchisce sostanzialmente la dottrina della formazione comunista e la nostra idea circa l'interazione tra le forze produttive e i rapporti di produzione, la proprietà socialista, la cooperazione, i rapporti monetari che si sviluppano su una base socialista, l'autogestione popolare socialista e la democrazia, lo sviluppo della coscienza sociale, le cause dei fenomeni negativi e i modi per superarli, ecc. Questa concezione non intende fissare risultati conseguiti ma individuare e sciogliere contraddizioni, trasformarle in una fonte di autosviluppo, intende promuovere una ricerca efficace di vie e di metodi per accelerare il progresso socio-economico affinché, in una prospettiva a breve termine, la società socialista diventi l'incarnazione di tutto ciò che c'è di avanzato e di umano, un modello di efficienza economica e di ricchezza spirituale. Si tratta in sostanza di un approccio globale e sistematico alla realizzazione dei compiti del progresso sociale, si tratta del rinnovamento del socialismo nel suo insieme dal punto di vista qualitativo e non di un semplice perfezionamento dei suoi singoli aspetti. E ciò presuppone a sua volta il superamento di dogmi e di modi di pensare stereotipati, di vecchie impostazioni teoriche e politiche che per molti anni hanno bloccato lo sviluppo della teoria e della prassi del socialismo, l'iniziativa della gente.

L'ulteriore elaborazione della concezione dell'accelerazione, dettata sia dalle esigenze interne del Paese sia dalle condizioni internazionali induce ad un intenso lavoro per sviluppare il pensiero teorico e rafforzare i suoi legami con la prassi e contribuirà allo sviluppo del marxismo-leninismo creativo.

• • •

Il profondo rinnovamento di tutti gli aspetti della vita del Paese, il conferimento al socialismo delle più moderne forme di organizzazione sociale e la piena valorizzazione del potenziale del nostro ordinamento risultano impensabili senza la ristrutturazione di tutte le sfere della vita nella società socialista. Come mostra la raccolta, si tratta di un'autentica rivoluzione nel sistema dei rapporti all'interno della società, nelle menti e nei cuori della gente, nella psicologia e nell'interpretazione del periodo attuale e soprattutto dei compiti scaturiti dall'impetuoso progresso tecnico-scientifico.

Il plenum di gennaio (1987) del CC ha elaborato la teoria e la poli-

305

tica di ristrutturazione, ha precisato la linea del XXVII congresso del PCUS orientandola sul terreno della concretezza in tutte le direzioni e ha messo a nudo le radici del meccanismo frenante, che la perestrojka intende per l'appunto infrangere. I cambiamenti ultimamente in atto nella società testimoniano con particolare chiarezza che le forze sane del Paese, i lavoratori, si pronunciano decisamente per la ristrutturazione, l'accelerazione e la più sollecita soluzione dei problemi maturi. Dopo aver riportato una vittoria ideale e morale, la perestrojka si è ampliata e si è approfondita.

Nel contempo diventa sempre più evidente che la ristrutturazione è un processo complesso e contraddittorio. Le trasformazioni rivoluzionarie nella società hanno messo in primo piano la contraddizione tra le esigenze di rinnovamento, di creatività e di iniziativa, da una parte, e il conservatismo, l'inerzia, i greti interessi egoistici, dall'altra. Il superamento di questa contraddizione richiede misure rapide e decise sia nella politica dei quadri sia nell'affermazione di norme e approcci nuovi nella vita di partito, statale e pubblica.

La principale questione della teoria e della prassi del socialismo è come creare le premesse atte a stimolare, in modo molto più efficace che nel capitalismo, il progresso economico, tecnico-scientifico e sociale, come collegare nel modo più efficace la gestione pianificata con gli interessi personali e collettivi. Le nuove possibilità di valorizzazione dei vantaggi dell'ordinamento socialista daranno luogo a cambiamenti di qualità nel sistema del meccanismo economico. I compiti del partito inerenti al riassetto radicale della gestione economica sono stati esaminati al plenum di giugno (1987) del CC del PCUS.

La concezione della ristrutturazione della gestione, ha rilevato Mikhail Gorbaciov, « ha per obiettivo riorientare la crescita economica ponendo l'accento, piuttosto che sui risultati intermedi, su quelli finali di importanza pubblica, soddisfare le esigenze sociali, sviluppare sotto tutti gli aspetti l'uomo, trasformare il progresso tecnico-scientifico in principale fattore di crescita economica, creare un efficace meccanismo atto a ridurre i costi ».

Il nuovo meccanismo economico deve divenire una leva potente, uno stimolo che induca a lavorare meglio, con impegno ed iniziativa. Su questo piano l'essenziale è offrire ampi poteri alle aziende e provvedere ad una loro effettiva autonomia economica sulla base del pieno autofinanziamento.

L'importantissimo compito del PCUS sta nell'attuazione della riforma in tutte le istanze e a tutti i livelli. Ruolo particolare spetta in tal senso alle organizzazioni di base del partito operanti in seno ai collettivi di lavoro e di produzione.

« Perestrojka » significa sviluppo prioritario della sfera sociale, un sempre più completo soddisfacimento delle esigenze quotidiane più

306

sentite dai sovietici. L'aspirazione a comprendere a fondo i loro interessi e le loro esigenze si è manifestata chiaramente durante i viaggi per il Paese compiuti dal Segretario generale del CC del PCUS, nel corso degli incontri e dei colloqui con i lavoratori. L'eco di questi viaggi è presente anche in questa pubblicazione.

Nella raccolta viene coerentemente promossa l'idea di una forte ed organica politica sociale. Essa interessa tutti gli aspetti della vita pubblica e considera l'uomo quale obiettivo del progresso socialista e il fattore umano quale sua forza decisiva. In questo contesto vengono analizzati importanti problemi sociali legati alla crescita del benessere popolare, alla realizzazione del principio di giustizia sociale, all'aumento del ruolo guida della classe operaia, ad un più efficace lavoro organizzativo ed educativo tra i giovani, al perfezionamento del sistema di istruzione e di sanità pubblica, dei rapporti nazionali e al consolidamento dell'amicizia tra i popoli.

Oggi risulta particolarmente attuale l'idea dei fondatori della dottrina marxista-leninista circa il crescente ruolo dell'uomo nel progresso sociale. L'autore si rifà ripetutamente a questa idea. Infatti, la perestrojka è, in ultima analisi, l'estensione delle possibilità dello sviluppo dell'individuo, dell'iniziativa dei lavoratori e cittadini sovietici quali padroni del paese.

L'accresciuto ruolo del fattore umano è intimamente legato all'ulteriore democratizzazione di tutti gli aspetti della vita della società. Il massimo della democrazia: non è una semplice parola d'ordine bensì l'essenza della ristrutturazione. Senza democrazia non c'è iniziativa, non c'è diretta partecipazione alla gestione della produzione, non c'è giustizia sociale, non c'è impegno di ciascuno negli affari di tutta la società. In breve, senza democrazia non c'è socialismo. Il partito cerca di contribuire a far sì che la realtà della formula « Più democrazia significa più socialismo » venga confermata dall'esperienza della vita quotidiana. A tale obiettivo sono finalizzate la Legge sull'azienda (consorzio) di Stato, le leggi sulla discussione popolare di importanti questioni inerenti alla vita statale, sulle modalità di ricorso contro le azioni illecite dei pubblici ufficiali, che ledono i diritti dei cittadini, varate dalla settima sessione del Soviet Supremo dell'URSS dell'undicesima legislatura; la prassi sempre più corrente che ha per obiettivo le elezioni dei dirigenti nelle aziende e negli organismi di partito; il sistema dei concorsi nella promozione dei quadri; la qualificazione dei lavoratori, lo sviluppo della trasparenza, della critica e dell'autocritica, del controllo dal basso. Inoltre sono stati sperimentati nuovi modi di organizzare le elezioni dei Soviet locali.

In tal senso, si compiranno ulteriori, importanti passi il cui obiettivo è consolidare più coerentemente il potere del popolo e offrirgli maggiori possibilità di svolgere la propria attività creativa, sviluppare

307

il sistema delle garanzie per l'esercizio dei diritti politici e civili. Si deve contribuire e si contribuirà nei fatti a far sì che i lavoratori acquisiscano maggiori diritti per poter esercitare un'influenza decisiva sia sulla formazione che sull'attività degli organismi statali e sociali, sull'attività e sulla vita dei collettivi di lavoro in un atmosfera di piena pubblicità di atti e di decisioni, nel contesto del controllo, del resoconto e dell'eleggibilità dei pubblici ufficiali. Non si può andare avanti con successo senza rinunciare ai metodi burocratici ed autoritari, alle regolamentazioni inutili e alla prassi di proibizioni, senza distruggere il muro della diffidenza burocratica verso il buon senso e l'esperienza della gente, verso il suo impegno nel lavoro.

Il partito e il popolo sovietico realizzano la ristrutturazione, sviluppano la democrazia e consolidano i valori del socialismo non per piacere a qualcuno ma per far sì che attraverso la perestrojka e la democrazia la nostra società raggiunga nuovi e più importanti traguardi nel progresso socio-economico e spirituale. «Il costante sviluppo e consolidamento della democrazia socialista sono l'unica forma possibile di esistenza e di un corretto funzionamento della società socialista» (vol. I, p. 112).

La capacità di vivere e lavorare nelle condizioni di una maggiore democrazia presuppone i dibattiti, il confronto di opinioni e posizioni. Tutto ciò è naturale e indispensabile nella ricerca della verità e nella soluzione dei problemi che emergono.

Il tratto caratteristico fondamentale della democrazia socialista sta in un'organica fusione della democrazia e della disciplina, dell'autonomia e del senso di responsabilità, dei diritti e dei doveri dei cittadini. L'autentica democrazia non ha nulla in comune con la permissività, l'irresponsabilità e l'anarchia. Nel difendere i diritti di ogni persona essa serve nel contempo ogni collettivo e la società nel suo insieme sostenendo i loro interessi.

Valorizzare con la massima efficienza tutte le possibilità dell'autogestione socialista del popolo significa ravvivare ogni cellula del nostro organismo sociale ed imprimere un vigoroso impulso alla nostra avanzata. Questa è l'idea alla quale sono improntati gli interventi, le relazioni e gli scritti di Mikhail Gorbaciov.

• • •

Quando erano in gioco i destini del Paese e si trattava di prendere decisioni di vitale importanza per il suo presente e il suo avvenire, Lenin sottolineava: «Il partito è responsabile» (vol. 50, p. 17).

Il nostro è un partito al governo che dispone di potenti leve per influenzare i processi sociali. La teoria e la politica, le idee e la forza di organizzazione, milioni di comunisti nelle fabbriche e negli organi di gestione, nella scienza e nella cultura: questo l'enorme potenziale

308

del partito. La fase attuale — fase di trasformazione qualitativa della società — esige dal partito e da ogni sua organizzazione nuovi sforzi, coerenza nella valutazione della propria attività, impegno nel lavoro e spirito di abnegazione.

Dalle pagine della raccolta appare la vita del partito in tutti i suoi aspetti e in tutte le sue manifestazioni. È dimostrato nei fatti concreti che le idee della ristrutturazione sono state accolte con comprensione dalla maggioranza dei quadri di partito e si stanno già realizzando in opere concrete. Sono aumentate la franchezza e l'acutezza nell'impostazione dei problemi, è cresciuto il livello della critica e dell'autocritica. Tuttavia, la ricerca di nuovi metodi e forme di lavoro procede con difficoltà. Capita di sentire l'opinione secondo cui gli orientamenti tracciati al congresso e alle riunioni plenarie del CC valgono esclusivamente per la sfera della grande politica, mentre la vita quotidiana deve andare per conto suo percorrendo strade già battute. In particolare, lo testimonia il fatto che l'aspirazione di molti organi di partito di assumere funzioni amministrative non si affievolisce. Nella raccolta si pone in chiara luce l'inconsistenza di simili approcci, si mette in guardia contro la sostituzione della direzione politica di partito e dell'organizzazione dell'adempimento dei compiti concreti con i procedimenti burocratici e la verifica pedante.

«Da come operano le organizzazioni del partito dipendono per molti aspetti l'impegno di milioni di lavoratori, la portata e la profondità dell'opera creativa popolare, forza decisiva dell'accelerazione. Noi potremo realizzare i compiti posti dal congresso solo se porremo l'uomo al centro dell'attività del partito. Nella rivalutazione dell'uomo e della vita reale sta appunto il principale senso della ristrutturazione radicale del lavoro di partito» (vol. 3, p. 448).

Nel corso del congresso e delle elezioni che si terranno presto nel partito si dovrà valutare quanto è stato fatto e decidere su ciò che occorre fare per approfondire e accelerare la ristrutturazione. Si tratterà di una fase importantissima nell'ulteriore rilancio di tutta l'attività del partito alla vigilia della conferenza nazionale che sarà convocata il 28 giugno 1988. Il plenum di giugno del CC del PCUS ha rilevato che ora è quanto mai necessario rendere più incisiva l'influenza del partito in ogni sfera della ristrutturazione, provvedere ad un'abile direzione dei processi sociali ed elaborare nuovi approcci creativi nel lavoro del partito.

Quanto più coerentemente viene valorizzato l'enorme potenziale del partito, che contribuisce ad accelerare lo sviluppo della società sovietica, tanto più evidente appare la necessità di un maggior impegno e di un più alto senso di responsabilità dei quadri, nonché l'importanza di una decisa lotta per l'immagine pulita ed onesta del militante di partito. Nei materiali che fanno parte della raccolta vengono

309

formulate con chiarezza le esigenze che il partito pone alla politica dei quadri prendendo in attenta considerazione sia gli insegnamenti del passato sia i nuovi compiti di grande portata imposti oggi dalla vita. Il criterio decisivo in questa politica è dato dall'atteggiamento dei quadri verso la perestrojka e gli obiettivi di accelerazione, un atteggiamento concreto e non verboso. Di fondamentale importanza sono anche le conclusioni sulla necessità di provvedere ad una stabile direzione del partito e ad una corretta combinazione dei funzionari esperti e di quelli giovani, il che, però, non deve accompagnarsi a stagnazioni di sorta nella promozione dei quadri; le conclusioni circa la necessità che nessuna organizzazione del partito e nessun funzionario rimangano estranei al controllo. L'autentica sollecitudine per i quadri non ha nulla in comune con l'indulgenza e i lassismi, con gli atteggiamenti assistenzialistici e gli allettamenti. Gli interessi del partito e del popolo sono al di sopra di tutto: questa la legge incrollabile della politica dei quadri.

Negli ultimi anni, i sovietici mostrano interesse sempre maggiore per le opere del partito. Ai comunisti, soprattutto ai dirigenti comunisti, si guarda come ad un esempio in tutto. Il militante del partito che dedica tutte le proprie energie e il proprio ardore alla causa comune ed è impeccabile sino nelle minuzie, afferma con la sua immagine onesta e pulita gli alti valori del socialismo, offre un esempio ispiratore degno di essere imitato. E i comitati di partito — rileva Mikhail Gorbaciov — devono preoccuparsi per l'appunto dell'onore del partito, e non del prestigio dell'uniforme.

Nella lotta per il rinnovamento del socialismo il PCUS è partito e parte dal presupposto che a questa opera grandiosa occorre dare una solida base persuasiva. Ispirandosi alle indicazioni leniniane, l'autore considera il lavoro ideologico quale organismo vivo che reagisce sensibilmente ad ogni minimo cambiamento nella vita sociale. Con tutta coerenza egli promuove la tesi secondo cui le idee, per quanto attraenti, non formano automaticamente una concezione del mondo organica ed attiva se non sono legate all'esperieza socio-politica delle masse. L'ideologia socialista attinge forza ed efficacia proprio nella fusione tra le idee d'avanguardia e la prassi di edificazione di una nuova società.

Nel corso della ristrutturazione si è già riusciti in un certo modo ad avvicinare il lavoro ideologico alla vita e ai processi oggi in corso nella società. E che l'idea del rinnovamento conquisti sempre più le masse è un grande merito delle organizzazioni di partito e dei quadri propagandistici. Ma il lavoro sul terreno ideologico è ancora da sviluppare in ogni sfera utilizzando in tal senso tutto l'attivo del partito, tutti i comunisti. Per trasformare l'energia degli intenti in energia delle azioni.

• • •

310

I compiti di accelerazione dello sviluppo socio-economico del Paese determinano pure la strategia internazionale del PCUS. Il suo principale obiettivo è quello di garantire al popolo sovietico la possibilità di lavorare in condizioni di pace e di libertà. Nella raccolta si dedica ampio spazio ai materiali inerenti alle questioni della politica estera.

A questo punto è opportuno rifarsi in primo luogo al Rapporto politico del Comitato centrale del PCUS al XXVII congresso, in cui sono stati formulati i principi del sistema globale di sicurezza internazionale, come pure alla Dichiarazione del Segretario generale del CC del PCUS rilasciata il 15 gennaio 1986, che contiene un piano dettagliatamente elaborato per la liquidazione, entro la fine di questo secolo, delle armi nucleari e degli altri mezzi di sterminio escludendo la militarizzazione dello spazio.

Le formulazioni di questi documenti-chiave per la politica estera sovietica hanno avuto un ulteriore sviluppo nei successivi discorsi, interventi, colloqui ed interviste di Mikhail Gorbaciov. Rileggendoli ci si rende conto che il programma di politica estera del PCUS è « in sostanza la fusione di una filosofia di formazione di un mondo sicuro nell'éra nucleare e spaziale con una piattaforma di iniziative concrete » (vol. 3, p. 247).

La filosofia sovietica della politica estera si basa sui principi di una nuova mentalità politica. Il suo carattere innovatore è determinato dal fatto che essa è nata dalle realtà del mondo contemporaneo, del mondo degli ultimi quattro decenni, caratterizzato da profonde trasformazioni sociali e politiche che si accompagnano a realizzazioni senza precedenti della scienza e della tecnica. Queste realizzazioni hanno dischiuso all'umanità gli orizzonti sconfinati del progresso e, nel contempo, l'hanno messa di fronte al pericolo dell'autodistruzione. Proprio la comprensione di tali realtà ha indotto a ricercare nuovi modi di affrontare la soluzione di problemi complessi che aumentano continuamente in un mondo in costante movimento, mondo contraddittorio e nel contempo interdipendente, per molti aspetti organico. I materiali della raccolta consentono di seguire il processo di realizzazione del nuovo modo di pensare nella politica estera del nostro Paese e di vedere le sue profonde radici alimentate dalla teoria marxista-leninista.

L'autore dimostra che la nuova mentalità politica rappresenta lo sviluppo della dottrina leninista della coesistenza pacifica tra gli Stati a diverso regime sociale nelle condizioni in cui il confronto nucleare richiede atteggiamenti diversi che in passato, nuove forme di rapporti tra loro. Facendo leva proprio sulla dottrina leninista della coesistenza pacifica il PCUS è giunto alla conclusione: « La lotta tra capitalismo e socialismo può svolgersi soltanto ed esclusivamente nelle forme della competizione e dell'emulazione pacifica » (vol. 3,

311

p. 247), possibile a sua volta in condizioni di pari sicurezza per tutti.

Tale è il risultato di un'analisi scientifica della complessa dialettica degli interessi comuni a tutta l'umanità e di quelli di classe nella situazione in cui il successo della lotta per la sopravvivenza dell'umanità è divenuto il presupposto indispensabile per la soluzione di tutti gli altri problemi. E non a caso, dunque, alla testa di questa lotta si è messo il primo Stato socialista del mondo, poiché in ultima analisi il nemico della pace e il nemico dei lavoratori sono la medesima cosa. In questo senso i principi del sistema globale di sicurezza internazionali approvati dal XXVII congresso e la Dichiarazione del Segretario generale del CC del PCUS del 15 gennaio 1986 sono l'esempio del nuovo modo di pensare nell'éra atomica e della conquista dello spazio.

Nel contempo, la nuova mentalità non è qualcosa di cristallizzato, chiuso ed immutabile. Al contrario, per la sua stessa sostanza essa presuppone la capacità di cogliere il senso dei fenomeni nuovi e di ricercare soluzioni nuove. Le proposte di disarmo sovietiche avanzate negli ultimi tempi dimostrano con chiarezza la duttilità organicamente propria della nuova mentalità politica.

Sebbene il nuovo modo di pensare sia ancora lungi dall'essere adoperato su scala universale, esso rientra già nella prassi dei rapporti internazionali. Ciò è testimoniato in particolare, dal fatto che all'incontro ginevrino i dirigenti dell'URSS e degli USA sono giunti alla conclusione comune che la guerra nucleare non dev'essere mai scatenata e che in essa non vi possono essere vincitori. Ciò è confermato anche dal vertice sovietico-americano a Reykjavik, il quale ha dimostrato che il disarmo nucleare è del tutto realizzabile.

La nuova mentalità deve essere estesa a tutte le sfere dei rapporti tra gli Stati: politica (affermazione della fiducia a livello internazionale), economica (concezione della sicurezza economica), culturale e umanitaria (estensione e approfondimento della collaborazione internazionale compresa quella nel campo dei diritti umani). Il lettore troverà nei materiali della raccolta un'elaborazione dettagliata di questi problemi diretta ad umanizzare i rapporti internazionali e ad estendere ad essi le norme generali della morale umana.

La moderna filosofia sovietica della politica estera parte dall'idea della necessità di dare vita ad una collaborazione nell'opera di consolidamento della pace e di garantire la sicurezza internazionale a tutti i Paesi indipendentemente dal loro assetto sociale. Peraltro, il consolidamento della collaborazione tra i Paesi socialisti assume, certamente, un'importanza prioritaria.

Nella lotta contro la minaccia di una catastrofe nucleare è quanto mai necessario un dialogo tra tutte le forze sociali e politiche, comprese anche quelle che si attengono a visioni ideologiche opposte alle nostre. Questo dialogo assume una particolare importanza per i par-

312

titi comunisti ed operai, per i movimenti democratico-rivoluzionari e nazional-democratici. Anche in questo campo il lavoro non manca. « A nostro avviso, se si segue la logica dei fatti, le forze democratiche e di sinistra, di cui parte inalienabile ed integrante sono stati e sono tuttora i comunisti, potrebbero agire nella lotta contro la minaccia di guerra in modo più concertato » (vol. 3, p. 150-151).

Quest'opera sta a testimoniare che tutta l'attività internazionale del PCUS e dello Stato sovietico è stata contrassegnata negli ultimi tempi dalla nuova mentalità, che ha teso anche a ristrutturare i rapporti tra gli Stati.

I tre volumi di discorsi e di scritti scelti di Mikhail Gorbaciov sono stati pubblicati nell'anno del 70° anniversario della Grande rivoluzione socialista d'Ottobre. In essi è mostrato che la perestrojka in atto nel Paese rappresenta la diretta continuazione della causa dell'Ottobre, la coerente realizzazione degli ideali iscritti sulla bandiera della nostra rivoluzione.

È suggestivo il quadro delle realizzazioni conseguite nei decenni dell'edificazione socialista. Ma i tempi ci lanciano una nuova sfida. Nelle mutate condizioni, la società sovietica viene di nuovo sottoposta a una prova di dinamismo e di capacità di salire rapidamente i gradini del progresso. E le opere del Segretario generale del CC del PCUS sono l'invito ad una instancabile ricerca creativa, ad un'azione energica e innovatoria, ad un lavoro che per il suo contenuto, l'efficienza e i risultati finali deve essere appunto attività rivoluzionaria e trasformatrice nell'interesse del popolo.

(*Pravda*, 7 luglio 1987)

L'IMPERIALISMO PERDE PRESTIGIO

Di Gus Hall

La crisi dell'imperialismo USA si va accentuando ovunque. Il prestigio e l'influenza dell'amministrazione Reagan e dell'imperialismo USA nel mondo continuano a calare.

Una circostanza importante al riguardo è data da una forte caduta del prestigio del presidente USA nei paesi non socialisti, il che crea grandi problemi per l'imperialismo.

313

Tale fenomeno assume importanza particolare in quanto negli stessi ambienti sta crescendo la popolarità della politica pacifica dell'Unione Sovietica.

I sondaggi dell'opinione pubblica mostrano che processi del genere si verificano nella Repubblica federale di Germania, in Francia, Gran Bretagna e nei paesi del Terzo mondo ove si assiste a mutamenti sostanziali in questo senso negli umori del pubblico. Di conseguenza, nei circoli dirigenti di quei Paesi insorgono dissensi assai aspri.

Così, ad esempio, il Cancelliere federale Kohl si è visto costretto a manovrare e cambiare un po' la propria posizione a proposito dell'accordo sui missili a medio raggio, tenendo conto dei risultati delle elezioni amministrative ad Amburgo e nella Renania Pfalz, risultati che attestano il successo dei « Verdi » e dei liberal-democratici propensi ad accogliere le proposte pacifiche sovietiche.

Cambiamenti simili nel modo di pensare hanno luogo anche negli USA. Tra la destra cresce l'inquietudine e si registra persino qualche manifestazione di panico. Gli ideologi tipo Kissinger e Nixon dicono apertamente di essere preoccupati per tale piega degli eventi.

Uno degli indici dei cambiamenti in corso è la lotta intorno alla proposta sovietica sulla convocazione di una conferenza internazionale per il Medio Oriente. Negli USA le forze di destra temono senza dubbio che essa possa aver luogo e possa dare il via alla composizione della crisi mediorientale.

Che le pressioni a favore della conferenza stiano aumentando lo attesta il fatto che questa è sostenuta dal 52% della popolazione israeliana, che nel Knesset si è verificata una scissione su questa questione e che il movimento « La pace, ora! » scende in piazza a Tel Aviv chiedendone la convocazione. Considerando tutti questi fatti, possiamo constatare che nel mondo sono in corso importanti processi politici e che si sta delineando una nuova situazione.

Esprimendo i timori della classe dirigente e nel tentativo di mobilitare gli alleati degli USA e le forze di destra, Jeanne Kirkpatrick, con straordinaria franchezza, riassume in un suo articolo questi fatti in modo seguente:

« I termini in cui i nostri alleati ci fanno dei rimproveri assomigliano molto alle critiche sovietiche nei confronti della società americana. I commentatori europei amici degli USA sono dell'opinione che l'incessante critica mossa alla società americana da parte dell'Unione Sovietica, abbia avuto il suo effetto. Tra gli alleati — proprio come sulle pagine della *Pravda* — si dice che gli USA sono "un pericoloso e aggressivo giocatore in politica internazionale", "un doppiogiochista inaffidabile", "un paese ipocrita e falsificatore" ed infine "una bassa società egoistica in

314

stato di completa disgregazione morale". »

È, questa, una buona descrizione dei processi di sviluppo in corso e del cambiamento avvenuto nei rapporti di forza nel mondo.

Il cosiddetto summit economico dei sette capi di Stato dei maggiori paesi capitalistici tenutosi in questa settimana fornisce un esempio di « armonia disarmonica » nel mondo capitalistico. La conferenza si è aperta senza un ordine del giorno concordato, salvo la discussione sull'AIDS e qualche incontro con i fotocronisti.

La rottura tra i sette maggiori Paesi capitalistici — USA, Giappone, RFG, Gran Bretagna, Francia, Italia e Canada — è divenuta irreversibile. L'opposizione al reaganesimo su scala mondiale ha assunto uno slancio senza precedenti e quasi nessuno osa difenderlo in modo aperto.

Il danno prodotto dalla congiura Iran-contras esercita un'influenza su tutti i rapporti nel mondo capitalistico. La maggioranza dei dirigenti politici diffida di Reagan, e nessuno può biasimarli. E come ci si può fidare del leader di una classe composta, sono parole della Kirkpatrick, di « doppiogiochisti », « ipocriti e falsatori », « persone in completo declino morale » e « giocatori pericolosi e aggressivi »? L'attacco di un aereo iracheno contro la fregata USA « Stark » continua a mettere in subbuglio l'opinione pubblica americana. Il fatto nuovo è che Weinberger e la dirigenza americana cercano di incolparne l'Unione Sovietica. Weinberger dice: « Se non difenderemo i nostri interessi nel golfo Persico, sarà l'Unione Sovietica a muoversi nella zona ».

Anche se attraverso il golfo Persico viene trasportato solo il 4% del greggio consumato negli USA, la maggioranza delle petroliere che lo trasportano su questa rotta appartiene, completamente o parzialmente, a società petrolifere americane. Reagan e Weinberger sono pronti a scendere in guerra non per questo 4% ma per gli interessi di società come la Esso, la Mobil e la Shell.

La guerra tra l'Iran e l'Iraq deve finire. L'Iraq dice di essere d'accordo e quindi tutta la responsabilità per il proseguimento del conflitto ricade sull'Iran.

L'intervento e le continue provocazioni dell'imperialismo americano ravvivano sempre di più la fiamma della guerra. In ultima analisi sono l'imperialismo americano e le società petrolifere statunitensi i massimi responsabili del perdurare del conflitto.

(*People's Daily World*, 11 giugno 1987)

315